

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



LA QUESTIONE DI CIPRO: INTERESSI GEOPOLITICI,
FALLIMENTI DIPLOMATICI E L'EREDITÀ DI UN
CONFLITTO CONGELATO

Relatore: Prof. LORENZO MECHI

Laureanda: MELISSA DAL MOLIN
matricola N. 2110752

A.A. 2025/2026

*Alla Grecia, Paese che mi ha accolta e
mi ha insegnato che, per essere accettati,
basta essere sé stessi.*

INDICE

<i>Introduzione</i>	1
<i>CAPITOLO I – IL CONTESTO COLONIALE E LE CAUSE DEL CONFLITTO</i>	5
1.1 La fine del dominio britannico e gli accordi di Zurigo e Londra (1959)	5
1.2. Gli accordi di Zurigo e Londra: motivazioni, equilibri e fragilità di un compromesso imposto.	12
1.3 La rottura costituzionale (1960-1973)	17
<i>CAPITOLO II – IL 1974 E LA CRISI</i>	25
2.1 Il colpo di stato della Giunta dei Colonnelli (15 luglio 1974)	25
2.2 L'invasione turca: l'Operazione Attila	32
2.3 La diplomazia statunitense e il ruolo di Henry Kissinger durante la crisi	39
<i>CAPITOLO III – IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI</i>	45
3.1 La risoluzione 353 e le risoluzioni successive del Consiglio di Sicurezza	45
3.2 Il caso Cipro contro Turchia davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo	51
3.3 Il congelamento del conflitto: dai negoziati intercomunali post 1974 alla proclamazione della Repubblica Turca di Cipro Nord	56
<i>CAPITOLO IV – CONSEGUENZE E EREDITÀ DELLA CRISI</i>	63
4.1 Le conseguenze economiche e demografiche della divisione	63
4.2 Cipro e l'Unione Europea: dall'adesione alle implicazioni sulla questione cipriota.....	69
4.3 Il conflitto oggi: dalla Conferenza di Crans-Montana alle prospettive future	74
<i>Conclusione</i>	79
<i>Bibliografia</i>	81

Introduzione

La questione cipriota rappresenta uno dei conflitti irrisolti più duraturi e complessi di tutta l'area Mediterranea. Le radici di suddetto conflitto affondano nel periodo coloniale britannico, le conseguenze invece si protraggono fino al periodo attuale. Ad ormai più di cinquant'anni dagli eventi del 1974, l'isola si trova ancora divisa da una linea di cessate il fuoco che divide le due comunità, formando due economie e due narrative storiche profondamente distinte. Tuttavia, sebbene la comunità internazionale abbia cercato di mediare per decenni, tramite risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU, sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e numerosi tentativi culminati nel piano Annan del 2004 e successive Conferenze, una soluzione effettiva e definitiva appare ancora lontana. La rilevanza di questo tema va oltre i confini stessi dell'isola. Cipro è infatti snodo fondamentale di alcune delle principali tensioni geopolitiche dell'area del Mediterraneo orientale: il rapporto tra Grecia e Turchia, entrambi membri della NATO, ma in costante scontro. Altro elemento di attenzione sull'isola era legato alle ambizioni energetiche legate alle scoperte di giacimenti di gas naturale nelle acque cipriote. È, inoltre, importante considerare anche il processo di allargamento dell'Unione Europea verso est e più in generale va analizzata la capacità, o incapacità, della comunità internazionale di risolvere conflitti etnici in cui gli interessi delle grandi potenze si sovrappongono a quelli delle comunità locali. In tal senso, studiare il caso di Cipro significa analizzare un caso emblematico delle contraddizioni del sistema internazionale odierno: un sistema in cui le deliberazioni delle organizzazioni multilaterali entrano sistematicamente in contrasto con la logica degli interessi nazionali e delle alleanze militari. Il problema cipriota per anni è rimasto ai margini del dibattito sia accademico che mediatico internazionale, venendo oscurato da conflitti più visibili e drammatici. Nonostante ciò, essa offre una prospettiva privilegiata per comprendere in che modo un conflitto possa passare da essere una crisi acuta ad un *frozen conflict*, ovvero una condizione in cui la violenza è cessata ma la divisione si è invece consolidata diventando quasi irreversibile, e come tale trasformazione sia il risultato anche, e forse soprattutto, delle scelte e delle omissioni degli attori internazionali.

Sul piano della letteratura esistente, la questione cipriota ha generato una produzione accademica significativa durante i decenni. Tale letteratura si sviluppa attorno tre filoni principali: il primo, storico-diplomatico, ha ricostruito le cause e le dinamiche attorno agli eventi del 1974, con particolare attenzione sul ruolo di Stati Uniti, Regno Unito, Grecia e Turchia e le responsabilità della giunta militare greca. Il secondo filone è di carattere giuridico-istituzionale ed è incentrato sul ruolo delle organizzazioni internazionali e sui loro tentativi di risoluzione attraverso strumenti giuridici vincolanti. Il terzo, infine, è il più recente e analizza le conseguenze a lungo termine causate dalla divisione dell'isola. Il presente lavoro si propone di collocarsi all'intersezione di questi tre filoni, utilizzando una letteratura integrata che tenga conto sia delle cause storiche, sia delle dinamiche diplomatiche sia delle conseguenze strutturali del conflitto.

La presente tesi, quindi, si propone di analizzare le cause, le dinamiche e le conseguenze di questa crisi, con particolare attenzione agli eventi del 1974 come punto di svolta nella storia dell'isola. L'argomento focale che si intende sostenere è che la crisi del 1974 non fu un evento isolato ed improvviso, bensì il punto di arrivo di una serie di pressioni esterne, fragilità costituzionali interne e numerosi fallimenti diplomatici, già radicati nel compromesso imposto dagli Accordi di Zurigo e Londra siglati nel 1959. Allo stesso tempo, tutti i tentativi di risposta della comunità internazionale contribuirono a paralizzare il conflitto piuttosto che a risolverlo.

Il presente elaborato è strutturato in quattro capitoli. Il primo esamina il contesto storico antecedente alla crisi, a partire dalla fine del periodo coloniale britannico con gli Accordi di Zurigo e Londra, il successivo deterioramento della convivenza bi-comunale, fino alla rottura del 1960-1973. Il secondo capitolo espone gli eventi del 1974: il colpo di stato organizzato dalla giunta militare greca di Ioannidis, la conseguente invasione turca in due fasi e il ruolo della diplomazia statunitense, guidata da Kissinger, durante la Guerra Fredda e in un periodo di forte debolezza americana. Il terzo, invece, studia la risposta delle organizzazioni internazionali, concentrandosi sulla Risoluzione 353 del Consiglio di sicurezza e sulle successive, sul caso interstatale *Cyprus v. Turkey* presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e, infine, il congelamento del conflitto che culminò nella proclamazione della Repubblica Turca di Cipro Nord nel 1983. Il quarto ed ultimo capitolo analizza le conseguenze a lungo termine provocate dalla divisione: esse si manifestarono sul piano demografico, economico e dell'identità, considerando anche il

ruolo dell'Unione Europea come attore nella questione cipriota, arrivando fino ai più recenti tentativi di risoluzione.

Occorre inoltre precisare alcuni limiti del presente lavoro: la questione cipriota è un tema vivo e ancora oggi in continua evoluzione. Gli sviluppi più recenti, partendo dalla questione delle perforazioni energetiche fino alle dichiarazioni più recenti di Tatar e il modello a due Stati, sono stati trattati in modo più essenziale, privilegiando una prospettiva di medio-lungo periodo rispetto ad un'analisi degli sviluppi congiunturali. Non pretende altresì di offrire una soluzione alla questione dell'isola, né tanto meno di attribuire responsabilità esclusive a una delle due parti in causa. L'obiettivo è, piuttosto, quello di presentare la complessità di una situazione in cui vi sono responsabilità diffuse e dove nessuno degli attori coinvolti può essere considerato esclusivamente vittima o esclusivamente colpevole.

Sul piano metodologico, la tesi si avvale di un corpus ampio e vario di fonti. Dal punto di vista delle fonti primarie sono stati utilizzati i testi originali degli Accordi di Zurigo e Londra, le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU, i documenti diplomatici del *Foreign Relations of the United States*, il rapporto ufficiale cipriota sull'Operazione Attila e la sentenza *Cyprus v. Turkey* della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Sul versante delle fonti secondarie, l'elaborato si avvale di una bibliografia principalmente in lingua inglese e italiana, la quale include contributi di storici, giuristi e politologi come Clement Dodd, Jan Asmussen, Vassilis Fouskas, William Mallinson, Athanasios Antonopoulos, James Ker-Lindsay, Suha Bölükbaşı, Nikos Trimikliniotis e altri.

CAPITOLO I – IL CONTESTO COLONIALE E LE CAUSE DEL CONFLITTO

1.1 La fine del dominio britannico e gli accordi di Zurigo e Londra (1959)

Il dominio britannico (1878-1959)

La storia dell'isola di Cipro è l'immagine di un territorio che ha vissuto numerose e differenti dominazioni durante i secoli, subendo le influenze di culture, lingue, costumi e religioni diversi. Nell'era contemporanea però le due comunità prevalenti dell'isola sono quella greco-cipriota e quella turco-cipriota, in costante contrasto. Tale contrasto fu prima ideologico, politico e successivamente violento, supportato e fomentato dai paesi di riferimento, Grecia e Turchia.

È importante notare come le due comunità non abbiano mai di fatto vissuto veramente insieme, ma per anni hanno semplicemente vissuto più o meno pacificamente in modo separato.

Per comprendere a pieno le cause profonde che hanno portato al collasso diplomatico e all'annosa questione riguardante la Repubblica di Cipro è fondamentale iniziare analizzando il periodo coloniale britannico. L'isola, infatti, rimase sotto il dominio del Regno Unito a partire dal 1878, anno in cui venne acquisita dall'impero Ottomano in cambio di aiuto militare, fino al 1959, anno in cui diventò formalmente indipendente. Fin da subito Cipro diventò centro fondamentale per l'impero coloniale britannico grazie alla sua posizione strategica nel Mediterraneo e la vicinanza al Canale di Suez.

Fin dall'inizio del colonialismo britannico, la comunità greco-cipriota cercò di sfruttare la situazione al fine di perseguire il proprio desiderio per l'*enosis*, ovvero l'unione con la Grecia sotto un unico Stato. A testimonianza di ciò si possono analizzare le parole dell'arcivescovo di Kition che all'arrivo del governatore britannico Sir Garnet Wolseley nell'isola il 22 luglio 1878 disse: «Accettiamo il cambiamento di governo in quanto confidiamo che la Gran Bretagna aiuti Cipro, così come ha fatto con le isole Ioniche, nel suo riunirsi con la madre Grecia, con la quale è naturalmente connessa».

I greco-ciprioti avevano infatti un sistema di rappresentazione politica fortemente sviluppato tramite la chiesa ed una profonda coscienza nazionale. L'élite politica cipriota dell'epoca, infatti, aveva assorbito l'influenza del nazionalismo greco e della "*Megali*

Idea” (*grande idea*). Quest’ultima rappresentava la volontà di riunificazione di tutti i greci sotto un unico Stato con capitale Costantinopoli.¹

Altro elemento centrale e che entrò in profondo contrasto con il governo di Londra è la chiesa ortodossa e il suo ruolo all’interno della società e politica greco-cipriota.

Gli inglesi infatti portarono grandi cambiamenti a livello sociale, in particolare riuscirono a contrastare le autorità tradizionali e a ridurre drasticamente il ruolo della chiesa. Proprio questi due cambiamenti portarono alla nascita di un forte sentimento anti-coloniale e anti-britannico ed in un certo modo contribuirono allo sviluppo del desiderio dell’*enosis*.

L’antagonismo con la chiesa non era l’unico elemento alla base del sentimento anticoloniale di Cipro: i britannici illusero la popolazione che con il proprio arrivo ogni tipo di tassazione sarebbe cessata. Le comunità ortodosse, per molti anni di dominazione ottomana si erano viste costrette ad erogare ingenti imposte e videro nel colonialismo inglese una via d’uscita dalla forte pressione fiscale. Ciò però non accadde: nell’accordo tra Gran Bretagna e Turchia al momento della cessione dell’isola era previsto il pagamento di una tassa a favore della prima da parte degli anatolici. Il pagamento della tassa però ricadde sulla popolazione locale, causando pesante frustrazione economica nell’élite tradizionale, madre dell’ideale dell’*enosis*.²

Anche la minoranza turco-cipriota non rimase in silenzio: da un lato accettarono il cambio di governo, ma dall’altro pretesero eguale rappresentanza nel consiglio legislativo e si opposero ad un’eventuale annessione alla Grecia.

Il sentimento anticoloniale e per l’*enosis* continuò a crescere all’inizio del XX secolo, trovando terreno fertile nelle parole di Winston Churchill (allora sottosegretario di Stato per le Colonie) che definì l’*enosis* come «un ideale da guadagnare, da perseguire devotamente».

Altro avvicinamento britannico alle posizioni greche fu la crescente importanza della difesa del Mediterraneo che portò Grecia e Regno Unito ad avvicinarsi. Questo fece sì che le speranze della comunità greco-cipriota, con la taciturna benevolenza di Londra, crescessero e nel 1911 i greco-ciprioti chiesero ufficialmente l’autonomia politica e

¹ C. Dodd, *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, Basingstoke, Palgrave Macmillan 2010, cap.1, pp. 3-8.

² K. Markides, *The Rise and Fall of the Cyprus Republic*, New Haven, Yale University Press 1977, pp. 6-7.

l'unione alla Grecia. I britannici però rimasero cauti e negarono tale possibilità non solo per timore di conflitti e instabilità, ma per vera impossibilità pratica: Cipro fu ufficialmente e totalmente sotto il controllo della corona solo nel 1914 con l'ingresso dell'impero Ottomano nella Prima Guerra mondiale al fianco dell'asse.

La speranza per i greco-ciprioti però, si riaccese nel 1915 quando la Gran Bretagna, temendo la partecipazione della Bulgaria nella guerra, offrì alla Grecia l'isola in cambio dell'ingresso in guerra.

In Grecia però c'era al trono Re Costantino, vicino alle posizioni della Germania, che rifiutò quindi la proposta. Alcuni però ritengono che in realtà la proposta non fu portata a termine proprio dal primo ministro inglese Sir Edward Grey, spaventato di non trovare una motivazione da fornire alla minoranza turco-cipriota.

Altro slancio alle ambizioni dei greco-ciprioti arrivò a seguito della Prima Guerra mondiale, con una Turchia fortemente indebolita a cui succedette l'invasione dell'Anatolia da parte della Grecia di Elefterios Venizelos, supportata dal primo ministro di Londra, Lloyd-George. Le conquiste greche in Anatolia paradossalmente giocarono contro le ambizioni cipriote: Venizelos stesso affermò che concentrare l'attenzione su Cipro avrebbe compromesso le operazioni militari in corso nella penisola anatolica.³

In poco tempo però la Turchia inflisse un'importante sconfitta militare agli ellenici, ponendo così fine alla «Grande idea ellenica»

L'agitazione per l'*enosis* non si fermò e continuò per tutti i decenni successivi, alternando momenti di forte opposizione al colonialismo britannico a fasi di forte repressione.⁴

Il vero cambio di passo avvenne però a partire dal 1945 quando la Seconda guerra mondiale diede vita a forti sentimenti di autodeterminazione e, nel caso di Cipro, fu anche la base dell'incurabile impossibilità di convivenza tra le due comunità dell'isola.

Ruolo chiave fu quello della chiesa ortodossa che richiese l'autodeterminazione, tenendo conto però solo della parte greco-cipriota. I turco-ciprioti, dall'altra parte, ritenevano che Cipro non fosse una nazione e che quindi il principio di autodeterminazione dovesse essere esercitato da entrambe le parti.

³ C. Dodd, *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, cit., cap. 1, pp. 10-15.

⁴ M. E. Yılmaz, *Past Hurts and Relational Problems in the Cyprus Conflict*, «International Journal on World Peace», vol. 27 n. 2 (2010), pp. 42-43.

La figura centrale che guidò la comunità greco-cipriota era l'arcivescovo di Kition, Michail Mouskos, conosciuto come Makarios III. Con la sua guida la chiesa ortodossa pretendeva il passaggio all'*enosis* senza cambiamenti gradualisti e rifiutò quindi varie proposte inglesi che avevano l'intento di creare una costituzione per il paese che potesse però essere accettata anche dalla comunità turco-cipriota.

Un ulteriore punto di svolta avvenne tra il 1954 e il 1955, quando il programma per l'*enosis* cominciò ad acquisire supporto armato.

Nacque l'Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti, l'EOKA. Obiettivo dichiarato dell'EOKA era l'unione dell'isola alla Grecia; si opponeva quindi a tutti coloro che ne erano contrari, a partire da obiettivi inglesi fino a comunisti e membri della propria comunità che non li sostenevano, ma soprattutto i turco-ciprioti. L'opposizione dell'EOKA consisteva in numerosi attentati e uso della violenza, guidati dall'ex ufficiale greco Giorgos Grivas, supportato dall'arcivescovo Makarios.

La violenza dell'organizzazione portò, nel 1957, alla nascita di una sua simile turco-cipriota: l'"Organizzazione di Resistenza Turca", fortemente anticomunista e nazionalista, il cui obiettivo era la *Taksim*, ovvero la partizione dell'isola.

Da questo momento, lo scontro tra le due comunità fino a quel momento più "astratto", diventò violento e sanguinario. Si stimano infatti circa 500 vittime da entrambe le parti, tra le quali però bisogna evidenziare molti greco-ciprioti uccisi dall'EOKA stessa. L'organizzazione nazionalista greco-cipriota uccise anche molti aderenti al partito comunista di Cipro, l'AKEL che non supportava l'*enosis*.⁵

I coloni britannici riuscirono in qualche modo a controllare la guerriglia, forti della superiorità dei propri armamenti ma anche grazie alle piccole dimensioni dell'isola che risultava quindi facilmente controllabile. Gli scontri portarono sì all'indipendenza di Cipro, ma non riuscirono a realizzare l'*enosis*, principalmente a causa della prontezza della Gran Bretagna e della violenta opposizione turca.

La guerriglia a Cipro causò ripercussioni anche nei due paesi di riferimento: in Turchia nacquero violente proteste anti-greche e molti greci furono costretti ad andarsene. Il

⁵ M. A. Di Casola, *Cipro: Uno Stato Difficile, 1960-1986*, «Il Politico», vol. 51 n. 3 (1986), pp. 369-382.

conflitto quindi a questo punto era diventato anche tra Grecia e Turchia, entrambi paesi membri della NATO.⁶

Gli accordi di Zurigo e Londra (1959)

In una situazione di forte instabilità e dilagante violenza, il governo britannico doveva trovare una soluzione per garantire l'indipendenza all'isola senza però scontentare nessuna delle due parti. Il diritto all'autodeterminazione sotto un'unica entità poteva essere concesso se i greco-ciprioti avessero dimostrato segnali di tolleranza nei confronti della minoranza turco-cipriota.

Il Regno Unito era infatti spaventato che la concessione dell'autonomia non avrebbe rispettato queste attese; inoltre insieme agli Stati Uniti temevano che l'indipendenza potesse causare un avvicinamento all'Unione Sovietica. Anche la Turchia condivideva la stessa preoccupazione e non voleva che greci e tanto meno i sovietici controllassero il punto strategico che Cipro rappresentava per la Turchia stessa. In tali circostanze quindi, la diplomazia britannica cercò di persuadere la comunità greco-cipriota ad un accordo di parziale governo autonomo; inoltre nel 1954 venne proposta una nuova costituzione che però fu rifiutata dai greco-ciprioti.

Gli scontri tra inglesi e greco-ciprioti continuarono e proprio in questo periodo anche gli Stati Uniti iniziarono ad interessarsi maggiormente della questione, cominciando ad influenzare e mettere pressione sul governo di Londra.

Nel 1955 il nuovo governatore britannico Harding riuscì ad ottenere dal governo inglese una dichiarazione che affermava che il principio di autodeterminazione non fosse applicabile a Cipro, ma solo al momento, per motivi strategici e per le conseguenze che avrebbe potuto avere all'interno della NATO. La dichiarazione inoltre mostrava come gli inglesi fossero pronti a guidare Cipro in un processo di sviluppo istituzionale e costituzionale, se i ciprioti stessi avessero dimostrato la volontà di farlo, concludendo che il governo inglese era pronto a discutere il futuro dell'isola nel momento in cui il governo autonomo avesse dimostrato di essere propositivo e capace di salvaguardare gli interessi di tutte e due le comunità.

⁶ M. E. Yılmaz, *Past Hurts and Relational Problems*, cit., pp. 44-45.

La proposta venne inizialmente rifiutata, ma inaspettatamente a dicembre 1955, Makarios affermò che la questione dell'autodeterminazione poteva essere messa da parte. Iniziarono quindi una serie di negoziati con protagonisti Makarios e Harding stessi, dove il focus era ormai diventata la creazione di un governo autonomo, in cui però i greco-ciprioti pretendevano la maggioranza.

I britannici non volevano concederla, in quanto ritenevano di dover tenere conto anche delle esigenze e posizioni della comunità turco-cipriota. Altro punto di rottura tra Makarios e Londra riguardava la questione del controllo della sicurezza per i componenti dell'EOKA che avevano commesso crimini.

Lo stallo su questi due punti e la questione dell'autodeterminazione sullo sfondo portarono alla rottura dei negoziati.

A seguito del fallimento negoziale, Makarios fu esiliato alle Seychelles, accusato di essere a capo degli atti di terrorismo compiuti dall'EOKA.

Nel 1956 venne formulata una nuova proposta, la proposta Radcliffe.

Redatta da Lord Radcliffe prevedeva da un lato la permanenza dell'isola sotto sovranità britannica, ma dall'altro un cambio nella politica inglese e l'elezione di una legislatura a maggioranza greco-cipriota. Inoltre sanciva grande indipendenza ed autonomia in molti campi e affermava che il sistema che si sarebbe venuto a creare doveva essere una diarchia tra il governatore di Londra e la legislatura eletta.

La vera svolta nella proposta di Radcliffe era la giustificazione della maggioranza concessa ai greco-ciprioti: affermava che fosse giusta in quanto i turco-ciprioti rappresentavano una minoranza.

Anche questa proposta fu però declinata da entrambe le parti; i greco-ciprioti pretendevano ora l'autodeterminazione, mentre i turco-ciprioti e la Turchia non accettavano di essere relegati ad una minoranza.

A questo punto, visti i continui fallimenti negoziali, i vari attori cominciarono a cercare una soluzione diversa sia dall'*enosis* sia dalla partizione dell'isola. Si giunse alla formulazione dell'idea dell'indipendenza garantita, a cui inizialmente si oppose la Gran Bretagna preoccupata che Makarios avrebbe preso il controllo di uno Stato indipendente portando a nuove tensioni con i turco-ciprioti. Allo stesso tempo gli USA temevano che il neo-stato finisse sotto l'influenza dell'AKEL, rischiando di diventare quindi uno Stato comunista.

La proposta comunque guadagnò consensi e nel 1957 Washington iniziò a ritenerla percorribile, ottenendo anche il sostegno del Segretario Generale della NATO Spaak, promotore di un'indipendenza garantita dalle potenze interessate.

Gli inglesi però tentarono un'ultima proposta con il piano MacMillan nel giugno del 1958. Il piano prevedeva un tridominio con il mantenimento della sovranità britannica a cui venivano affiancate, in compiti di governo, con ruoli attivi, Grecia e Turchia. Vedeva l'istituzione di due assemblee separate per le due comunità. Tuttavia, il piano fu presto rifiutato da tutte le parti con la Grecia che non accettava la presenza turca nell'amministrazione dell'isola e Makarios che lo vedeva come un ostacolo all'autodeterminazione.

Fu proprio la paura dell'applicazione del piano MacMillan a portare Atene ed Ankara a collaborare e ad aprire un canale diplomatico diretto. Il ministro degli esteri turco Zorlu e quello greco Averoff diedero vita a colloqui riservati che sfociarono nella Conferenza di Zurigo dell'11 febbraio 1959, formalizzata poi con la Conferenza di Londra del 19 febbraio dello stesso anno.

Tali accordi rappresentavano il punto di arrivo di anni di negoziati e fallimenti, al seguito dei quali divenne chiaro che né l'*enosis* né la *taksim* potevano essere praticabili.⁷

La Conferenza di Zurigo rappresentava l'accordo tra Grecia e Turchia, a cui però non parteciparono nessuna delle due comunità cipriote. Con essa si andò a definire una prima struttura della Repubblica di Cipro, le sue caratteristiche e le norme su cui essa si reggeva. Venne, innanzitutto, decretato che la Repubblica avrebbe avuto un regime presidenziale nel quale il presidente doveva appartenere alla comunità greco-cipriota, mentre il vicepresidente a quella turco-cipriota. La loro elezione doveva svolgersi separatamente e doveva provenire dalle rispettive comunità, il mandato di entrambe le cariche durava cinque anni. Anche il potere esecutivo, affidato al Consiglio dei Ministri, doveva essere spartito tra le due comunità con sette ministri greci e tre ministri turchi. Alla camera dei rappresentanti, invece, ai greco-ciprioti spettava il 70% dei componenti mentre ai turco-ciprioti il 30%. È importante notare anche che sia il presidente che il vicepresidente, secondo gli accordi, godevano del diritto di veto sulle decisioni in materia di politica estera, difesa e sicurezza.

⁷ C. Dodd, *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, cit., cap. 2, pp. 25-30.

Inoltre, entrambe le comunità disponevano di una Camera Comunale con competenza in affari religiosi, educativi e culturali. La pubblica amministrazione, invece, doveva mantenere la stessa divisione della camera dei rappresentanti, con 70% alla comunità greco-cipriota e 30% a quella turco-cipriota. Nelle cinque principali città dell'isola furono istituite delle municipalità. Infine, l'accordo sancì in modo esplicito che l'unione con qualsiasi altro Stato e la partizione dell'isola dovevano essere escluse in qualsiasi caso.⁸

La successiva Conferenza di Londra formalizzò di fatto gli accordi trovati a Zurigo attraverso la firma di tre strumenti principali. Il primo strumento era il Trattato di Garanzia che prevedeva l'impegno della Repubblica di Cipro stessa a mantenere la propria indipendenza e integrità territoriale, imponendo

il divieto di unirsi in qualsiasi forma ad un altro Stato. A questo trattato parteciparono, inoltre, come garanti Grecia, Turchia e Regno Unito che riconoscevano l'indipendenza della Repubblica e a loro volta ne garantivano la sicurezza. I tre garanti si riservarono però il diritto di intervenire, anche in modo unilaterale, nel caso in cui le azioni sopra citate si fossero rivelate impossibili da mantenere.

Secondo strumento veniva rappresentato dal Trattato di Alleanza: esso prevedeva la collaborazione tra Cipro, Grecia e Turchia al fine della difesa comune e decretava la presenza sull'isola di un contingente greco composto da 950 soldati e uno turco composto da 650 militari.

Ultimo strumento che uscì dalla Conferenza di Londra, era la dichiarazione del Regno Unito che si impegnavano a trasferire la sovranità alla nuova Repubblica, ma si riservava il diritto di piena sovranità su due aree, destinate a servizio di base militare: Akrotiri-Episkopi-Paramali e Dhekelia-Pergamos.⁹

1.2. Gli accordi di Zurigo e Londra: motivazioni, equilibri e fragilità di un compromesso imposto.

Un compromesso imposto: le posizioni dei tre garanti e le fratture interne

L'apparente calma e l'assetto diplomatico che si venne a creare a seguito delle due conferenze che diedero vita alla Repubblica di Cipro era il risultato, in primo luogo di

⁸ Conference on Cyprus, Zurich, 11 Febbraio 1959.

⁹ Conference on Cyprus, Lancaster House, London, 19 Febbraio 1959.

una difficile soluzione di indipendenza, ma anche di un compromesso che salvaguardava gli interessi delle tre potenze coinvolte, Regno Unito, Grecia e Turchia. Non si trattava quindi di un accordo mutuale e pacifico tra le due popolazioni locali, ma più di un'intesa volta a scongiurare un conflitto tra alleati NATO sull'isola.

La prima presidenza fu assunta proprio da Makarios III, protagonista della lotta greco-cipriota e dell'EOKA, mentre la vice-presidenza spettò al turco-cipriota Fazıl Küçük. In primo luogo, il Regno Unito con questi accordi era riuscito a “liberarsi” di un territorio coloniale ormai diventato problematico e difficile da gestire, riuscendo però allo stesso tempo a mantenere la sovranità sulle basi militari assicurategli con le due conferenze.¹⁰

Al momento della sua indipendenza Cipro poteva essere definita come una “*reluctant republic*”, rappresentando forse l'unico caso post-coloniale di un paese che era stato “forzato” all'indipendenza. Makarios stesso, firmò per accettare l'incarico di primo presidente di Cipro solo dopo forti pressioni da parte delle tre potenze, salvo poi essere accusato da chi aveva lottato per l'*enosis* di aver rinunciato al suo impegno di lotta all'unione con Atene.

I greco-ciprioti non erano affatto soddisfatti e non accettarono mai come legittima la nuova costituzione poiché ritenevano che li discriminasse in quanto maggioranza dell'80% della popolazione a favore della minoranza turco-cipriota del 18%. La tensione sul piano pratico non poteva quindi ritenersi diminuita.

La Grecia e i greco-ciprioti, di fatto, rinunciarono alla possibilità dell'*enosis* senza però perdere di vista l'obiettivo di influenzare, soprattutto politicamente la vita dell'isola, forti della presidenza affidata ad un greco-cipriota e della maggioranza in tutti i corpi istituzionali. Tale volontà venne affermata anche da Makarios stesso, il quale affermò che l'accordo sull'indipendenza non era altro che una mossa tattica che avrebbe portato ad una successiva unione di Cipro con la Grecia. L'indipendenza quindi venne vista come un ulteriore passo verso l'*enosis* non un punto di arrivo.¹¹

Infine, c'è la posizione della Turchia: Ankara si opponeva fermamente all'eventualità di un controllo greco su Cipro ed aveva sempre sostenuto la *taksim*, ovvero la partizione. La

¹⁰ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, in R. Bauböck, B. Perchinig e W. Sievers (a cura di), *Citizenship Policies in the New Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press 2009, pp. 391-392.

¹¹ M. E. Yılmaz, *Past Hurts and Relational Problems*, cit., pp. 46-47.

Turchia, inoltre, a sostegno della propria posizione fornì alcuni argomenti storici, tra cui la precedente sovranità ottomana sul territorio, la vicinanza geografica tra la penisola anatolica e Cipro, ma anche motivi strategici legati al rischio di accerchiamento della Turchia da parte delle isole greche.

Vi erano anche dei motivi politici legati al mantenimento dell'equilibrio sancito a Losanna nel 1923 che poneva fine alla guerra greco-turca e delineava confini e limiti da rispettare. Infine, furono inseriti anche motivi umanitari al fine di tutelare la comunità turco-cipriota.

La Turchia, in sintesi, non accettava che i ciprioti che considerava connazionali, finissero sotto la sovranità di uno Stato e una popolazione che considerava rivali.¹² I turco-ciprioti, dalla loro parte, consapevoli delle intenzioni della comunità rivale e della Grecia adottarono un atteggiamento sospettoso ed intransigente, mostrandosi rigidi nelle questioni costituzionali e politiche che potevano dividerli ulteriormente dai greco-ciprioti.¹³

La Turchia, infine, è importante notare che aveva accettato l'indipendenza dell'isola solo a seguito di forti pressioni degli Stati Uniti, in un momento in cui dipendeva dagli aiuti economici e militari di Washington.

Come si vedrà, fu proprio questo intreccio di interessi e le pressioni di attori esterni a conferire alla questione cipriota una dimensione non più regionale, ma di più ampio interesse.

Il ruolo della NATO e degli Stati Uniti

Come osserva lo studioso Ronald R. Krebs, l'ingresso nella NATO sia della Grecia che della Turchia, diede ulteriore vitalità allo scontro tra le due nazioni, in particolare sulla questione di Cipro. I due paesi non avevano più bisogno di concentrarsi sulla difesa dalla minaccia dell'URSS su Cipro, ma si aprì la possibilità per entrambe di concentrarsi sui propri interessi nella regione.

Sul lato greco, inoltre, l'ingresso nella NATO venne visto come una garanzia di protezione della propria sicurezza che di conseguenza permise di concentrarsi sulla realizzazione dell'*enosis*. Krebs ritiene infatti che un mancato ingresso della Grecia

¹² A. Mango, *Greece and Turkey: Unfriendly Allies*, «The World Today», vol. 43 n. 8/9 (1987), p. 145.

¹³ M. E. Yilmaz, *Past Hurts and Relational Problems*, cit., pp. 47-48.

nell'alleanza avrebbe cancellato questa possibilità, in quanto non ci sarebbe stata una parte terza a garantire la sicurezza nazionale.

Allo stesso tempo, anche la Turchia ridisegnò i propri obiettivi strategici. Prima di entrare nell'alleanza, infatti, dava poca importanza agli obiettivi regionali e il silenzio sulla questione di Cipro, tenuto dalla Turchia in questo periodo, fu uno dei motivi che spinse le speranze per l'*enosis*.

In sintesi, l'ingresso nella NATO rappresentò un paradosso: la tensione aumentò sia tra le due nazioni, ma anche tra i loro alleati più potenti andando a mettere a dura prova l'alleanza.¹⁴

La crescente rivalità e tensione regionale attirò l'attenzione degli Stati Uniti. Gli americani iniziarono a guardare alla situazione di Cipro con preoccupazione crescente, soprattutto per le possibili ripercussioni che essa avrebbe potuto avere nell'area del Mediterraneo orientale. In particolare, come testimoniato nel trentesimo volume de *Foreign Relations of the United States, 1969-1976*, ciò che preoccupava maggiormente la presidenza Nixon era il possibile ruolo dell'Unione Sovietica. Ritenevano infatti che i sovietici avrebbero potuto giovare dell'instabilità e del vuoto di potere che la crescente tensione stava causando nella Repubblica di Cipro. Gli americani affermavano che i sovietici apprezzavano la figura di Makarios poiché stimolava ed accresceva le frizioni tra le due comunità e quindi tra i due paesi di riferimento.

L'URSS voleva che l'isola non diventasse una base NATO e un ulteriore obiettivo era quello di indebolire il fronte meridionale orientale della NATO. Entrambi questi obiettivi potevano essere facilitati dalla crisi. Altro elemento che poteva agevolare i sovietici, e che preoccupava gli Stati Uniti, era l'AKEL, il partito comunista cipriota. L'AKEL era dotato di un'organizzazione molto strutturata e solida e favoriva lo sviluppo di buoni rapporti tra l'isola e l'URSS.

Il documento nota, comunque, come la posizione sovietica fosse in un certo senso cauta: non aveva di fatto mai inviato armi a Makarios e non voleva intaccare le proprie relazioni con Grecia e Turchia. Allo stesso tempo però non aveva vietato ai suoi paesi "satelliti" di

¹⁴ R. R. Krebs, *Perverse Institutionalism: NATO and the Greco-Turkish Conflict*, «International Organization», vol. 53 n. 2 (1999), p. 360.

inviare armi, così come aveva fatto la Repubblica Ceca, e continuava a sostenere Makarios nel suo causare frizioni all'interno dell'Alleanza.¹⁵

Il documento cita anche quali fossero gli interessi americani in questo contesto: in primo luogo vi era il mantenimento della capacità di difesa e deterrenza che richiedeva coesione all'interno della NATO stessa. Volevano assicurarsi, inoltre, il mantenimento delle infrastrutture e armamenti NATO nell'area e l'armonia tra i due suoi membri coinvolti, Grecia e Turchia, anche in funzione antisovietica.¹⁶ Altro timore degli americani era sicuramente legato anche alla posizione geografica: Cipro, infatti, aveva una posizione cruciale nel Mediterraneo. Si tratta di un'area che unisce Europa, Medio Oriente e bacino del Caspio. Come riporta Nation, nelle parole di Marcia Christoff Kurop: «il Mediterraneo Orientale e il Golfo Persico formano una singola unità» con Turchia ed Egitto che formano un ponte marittimo e continentale tra Europa e Medio Oriente. Mentre Margarita Mathiopoulos definisce l'Egeo «corridoio della NATO per la stabilità» tra Europa, Medio Oriente e territori asiatici ex sovietici. L'isola, quindi, rappresentava un nodo vitale e qualsiasi instabilità sull'isola rappresentava una minaccia diretta agli equilibri dell'intera regione.¹⁷

Per dare una prospettiva finale, è possibile affermare che gli accordi di Zurigo e Londra seppur da un lato rappresentassero la conclusione di un difficile percorso negoziale, non riuscirono a sanare le profonde e radicate fratture che già esistevano tra le due comunità dell'isola. Il compromesso e gli apparenti accordi raggiunti nel 1959 non furono in grado di tenere a lungo. A partire, dal 1963, infatti, gli scontri ricominciarono e i greco-ciprioti cercarono di imporre con la forza la propria idea di governo. La fine del 1963 segnò

¹⁵ Central Intelligence Agency, Office of Current Intelligence, *Cyprus — An Old Problem*, Intelligence Report, OCI No. 1456/73, Washington, 24 settembre 1973, in *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey*, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 73, p. 259.

¹⁶ Cyprus Task Force, *US Interests in the Cyprus Crisis: Issues and Options*, Briefing Memorandum from the Cyprus Task Force to Secretary of State Kissinger, Washington, 28 luglio 1974, in *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey*, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 122, p. 407.

¹⁷ R. C. Nation, *Greek-Turkish Rivalry and the Mediterranean Security Dilemma*, in *Mediterranean Security into the Coming Millennium*, Carlisle, Strategic Studies Institute – US Army War College 1999, pp. 285-286. Le citazioni di Marcia Christoff Kurop e Margarita Mathiopoulos sono riportate in Nation.

l'inizio di una serie di perpetrate violenze che durarono negli anni successivi e segnarono il destino dell'isola.¹⁸

1.3 La rottura costituzionale (1960-1973)

Il fallimento della costituzione del 1960 nella pratica

Come già evidenziato, la costituzione del 1960 nacque in un clima di profonda diffidenza reciproca.

Fin da subito entrambe le comunità espressero numerose critiche e lamentele sull'assetto creato, accusandosi a vicenda anche di poca adeguatezza formativa per ricoprire le cariche. Punto fondamentale da sottolineare è l'acquisizione di molte cariche lavorative nei corpi di Polizia e di servizio civile da parte dei greco-ciprioti e talvolta anche da parte di individui connessi all'EOKA, negli anni immediatamente successivi all'istituzione della nuova Repubblica. Preoccupato di ciò, il vicepresidente Küçük affermò che alcune cariche, soprattutto a livello diplomatico e rappresentativo, erano state assegnate da Makarios, senza prima consultarlo.

Altro problema che nacque in questi anni era legato all'esercito: la costituzione aveva infatti stabilito che doveva essere formato da 2.000 uomini. La sua formazione fu però nella realtà molto travagliata; i greco-ciprioti volevano che per ogni grado l'esercito fosse diviso secondo la divisione 60/40, mentre i turco-ciprioti sostenevano che viste le differenze religiose e culturali tale separazione dovesse avvenire solo fino al livello compagnia. La suddivisione 60/40 fu vietata dal vicepresidente e di conseguenza non fu possibile formare un esercito. Tale fallimento però fu ben visto dalla comunità greco-cipriota che consideravano l'esercito «un lusso costoso e non necessario». Allo stesso tempo il contingente turco-cipriota aveva dimostrato che se organizzato autonomamente era in grado di proteggere la propria minoranza.

Altro terreno di scontro riguardava l'educazione: la costituzione aveva infatti stabilito che le due Camere Comunali dovevano provvedere al finanziamento del settore educativo della propria comunità. Il governo invece doveva fornire annualmente, £160.000 alla

¹⁸ A. Mango, *Greece and Turkey: Unfriendly Allies*, cit., p. 145.

comunità greco-cipriota e £400.000 a quella turco-cipriota. Per entrambe però tali fondi si rivelarono insufficienti e si videro costretti ad imporre tasse sulla popolazione e congiuntamente richiesero maggiori risorse al governo. Fu proprio su questo nodo che avvenne lo scontro: le due comunità infatti non riuscivano ad accordarsi sulle percentuali secondo le quali sarebbero dovuti essere divisi i fondi.

La soluzione finale decretò che il governo avrebbe dovuto finanziare interamente il settore educativo di entrambe le comunità e che le due Camere Comunali non potevano imporre tassazioni.

Anche il settore della pubblica amministrazione così come delineato dalla costituzione iniziò a vacillare quasi fin da subito. In particolare alla Casa dei Rappresentanti la maggioranza richiesta in entrambe le rappresentazioni politiche stava bloccando diverse leggi finanziarie. Si pensò quindi di abbandonare tale necessità e i greco-ciprioti richiesero che tale cambiamento venisse iscritto nella costituzione. Dall'altro lato, i turco-ciprioti spaventati che ciò potesse portare ad ulteriori cambiamenti costituzionali, proposero un accordo sotto forma di protocollo. La proposta turco-cipriota venne però rifiutata, soprattutto per volontà di Makarios e degli ambienti a lui vicini che infatti ritenevano che gli emendamenti volti a ridurre i diritti turco-ciprioti fossero fondamentali.¹⁹

Lo stallo sulla pubblica amministrazione e l'esercito erano il simbolo di due visioni diverse dello Stato, incompatibili tra loro. Il terreno su cui la crisi costituzionale si aggravò, fu però la questione delle municipalità. In particolare il tema dei confini divenne molto critico: dopo il 1960 diversi tentativi di stabilimento dei confini nelle varie città furono messi in atto, fallendo per motivi pratici.

La costituzione aveva previsto che per le cinque principali città dell'isola venissero istituite due distinte municipalità per le due comunità. Tuttavia, fin da subito risultò molto difficile mettere in atto tale disposizione: i confini delle municipalità turco-cipriote includevano individui greco-ciprioti e nessuna delle due fazioni sembrava intenzionata ad accettare questa situazione.

¹⁹ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship*, cit., pp. 392-393.

Furono istituite delle commissioni miste per trovare una soluzione; non si giunse però ad alcun risultato poiché nessun criterio, demografico, patrimoniale o di residenza, soddisfaceva entrambe le comunità.²⁰

A questo punto, il Consiglio dei Ministri decise di istituire dei “*Comitati di Miglioramento*” che avevano il compito di sostituire le municipalità costituzionali; per legittimarsi invocò una legge coloniale britannica del 1950. La Corte Costituzionale Suprema dichiarò illegale l’iniziativa, ma Makarios aveva già pubblicamente dichiarato che non avrebbe rispettato la sentenza se fosse stata contraria al governo. Date le dichiarazioni di Makarios, il presidente della Corte e il suo assistente si dimisero in segno di protesta contro ciò che loro stessi definirono come una vera violazione della legge e della costituzione. Glafkos Clerides, inoltre, figura di spicco che partecipò ai negoziati, affermò che il rifiuto greco-cipriota di attuare le disposizioni costituzionali era sbagliato e che si sarebbe potuto procedere in modo diverso.²¹

Nel 1961 si assistette ad una nuova crisi costituzionale: i deputati turco-ciprioti posero il veto alla legislazione fiscale per mera protesta contro le inadempienze greco-cipriote su altri temi, in particolare quello delle municipalità. Il governo fu costretto ad adottare una vecchia legislazione fiscale e come sintetizza Kaloudis, nel triennio 1960-1963 i turco-ciprioti usarono il proprio potere di veto come strumento per paralizzare totalmente il governo. La responsabilità di questa crisi va fatta ricadere su entrambe le comunità: i greco-ciprioti non riconobbero mai la legittimità delle tutele costituzionali turco-cipriote, quest’ultimi dall’altro lato usarono sistematicamente il diritto di veto, non più solo come strumento di garanzia, ma come arma di paralisi delle istituzioni. Ne risultò uno stallo che rese la costituzione inapplicabile quasi fin da subito.²²

La crisi progredì e il 3 novembre 1963 Makarios pubblicò le proposte di revisione costituzionale senza consultare il vicepresidente Küçük. Tali proposte miravano ad abolire il doppio diritto di veto, all’elezione del presidente e del vicepresidente della Camera dall’intera assemblea anziché dalle rispettive comunità, all’unificazione della magistratura e alla modifica delle quote nel servizio civile secondo il rapporto

²⁰ H. J. Barkey e P. H. Gordon, *Cyprus: The Predictable Crisis*, «The National Interest», n. 66 (2001/02), p. 84.

²¹ C. Dodd, *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, cit., p. 47.

²² G. Kaloudis, *Cyprus: The Enduring Conflict*, «International Journal on World Peace», vol. 16 n. 1 (1999), p. 8.

demografico reale. Gli emendamenti avrebbero permesso ai greco-ciprioti di governare senza impedimenti. Makarios inoltre, presentò i suoi emendamenti in un momento di debolezza politica sia della Grecia che della Turchia, sottovalutando però la Turchia.²³

Il governo turco però rifiutò la scelta di Makarios di renderli pubblici anziché optare per un negoziato, trasformando il confronto diplomatico in crisi aperta. Ciò portò agli scontri del dicembre 1963 con il successivo intervento delle Nazioni Unite.²⁴

La divisione fisica dell'isola e la Linea Verde

L'aggravarsi della crisi costituzionale del 1963 sfociò nel violento scontro del dicembre dello stesso anno. La tensione era infatti aumentata esponenzialmente a seguito della pubblicazione dei tredici emendamenti.

Markides illustra come l'istruzione attraverso due sistemi scolastici completamente distinti aveva costruito due visioni e consapevolezze storiche completamente distinte, quasi opposte. Gli studenti greco-ciprioti celebravano annualmente la rivoluzione greca del 1821 contro l'Impero Ottomano, i corrispondenti turco-ciprioti ricordavano con forte fervore nazionalista la vittoria di Atatürk del 1922 ai danni dei greci. Ciò causò l'impossibilità di costruire una coscienza cipriota comune che poteva essere capace di superare la frattura etnica.²⁵ L'ormai insanabile separazione sfociò in violente proteste su larga scala nelle città, il 21 dicembre 1963 a Nicosia nel quartiere turco-cipriota esplosero violenti combattimenti e l'onda di odio arrivò rapidamente anche a Larnaca. La flotta di Ankara salpò verso l'isola e Makarios chiese aiuto ai britannici, richiedendo un intervento. È possibile quindi affermare che lo scontro tra le due comunità dell'isola portava ormai con sé un grande rischio, non solo regionale, ma anche internazionale, visto il coinvolgimento della Turchia e la richiesta d'aiuto al Regno Unito.²⁶

La violenza non era però frutto di una reazione spontanea, la storiografia infatti nota come il Piano Akritas stesse alla base degli eventi.

Il piano faceva riferimento ad un'organizzazione paramilitare greco-cipriota nota a Makarios. Prevedeva l'articolazione degli eventi in quattro punti:

²³ H. J. Barkey e P. H. Gordon, *Cyprus: The Predictable Crisis*, cit., p. 84.

²⁴ G. Kaloudis, *Cyprus: The Enduring Conflict*, cit., p. 7.

²⁵ M. E. Yılmaz, *Past Hurts and Relational Problems*, cit., pp. 58-59.

²⁶ V. Vitalis, *Cyprus: Divided People, Divided Land*, «New Zealand International Review», vol. 17 n. 1 (1992), p. 14.

- Convincere l'opinione internazionale che la situazione creata nel 1960 fosse ingiusta.
- Dimostrare che il Trattato di Garanzia doveva essere annullato in quanto interferiva negli affari ciprioti.
- Emendare la costituzione senza il consenso della parte turco-cipriota.
- Reprimere qualsiasi opposizione prima che si verificasse un intervento esterno.

Tale piano fallì in quanto non teneva conto della forza della resistenza turco-cipriota, organizzatasi e dotata di armamenti in previsione di un'offensiva.

Come affermato dall'Alto Commissario britannico e dal turco Denktaş fu proprio il solo movimento della flotta turca e la minaccia di invasione con sorvoli aerei di Nicosia a fermare l'attacco programmato dai greco-ciprioti.²⁷

L'evento scatenante avvenne appunto il 21 dicembre 1963 quando la polizia greco-cipriota fermò un auto nel quartiere turco-cipriota di Nicosia chiedendo i documenti d'identità. Il bilancio del fermo fu di due turco-ciprioti uccisi. Le narrazioni riguardanti la dinamica del fermo erano molto diverse: i greco-ciprioti affermavano che si era trattato di un semplice controllo poi degenerato, i turco-ciprioti parlavano di un'azione deliberatamente organizzata. Dodd riferisce che il giorno precedente la polizia turco-cipriota era stata disarmata, suggerendo una premeditazione dell'escalation. In poche ore i combattimenti si allargarono e causarono gravi perdite da entrambe le parti.²⁸ Il pronto intervento dei britannici pose fine ai combattimenti più gravi e riuscì a decretare un cessate il fuoco.

Evento cruciale fu lo stabilimento di una zona neutra a Nicosia tra i quartieri greci e quelli turchi. La divisione fu dolorosa per molti abitanti: vennero cacciati dalle proprie case se esse si trovavano nel quartiere della comunità opposta.²⁹

Tale separazione, la Linea Verde, fu il prodotto di una necessità militare di emergenza, diventando realtà quotidiana per gli abitanti della capitale. Come raccontato nel racconto autobiografico di Kioufi, checkpoint, strade interrotte e quartieri irraggiungibili erano normalità per gli abitanti, abituati a vivere una vita spezzata in due.³⁰

²⁷ C. Hitchens, *Uncorking the Genie: The Cyprus Question and Turkey's Military Rule*, «MERIP Reports», n. 122 (1984), p. 25.

²⁸ H. J. Barkey e P. H. Gordon, *Cyprus: The Predictable Crisis*, cit., p. 84.

²⁹ V. Vitalis, *Cyprus: Divided People, Divided Land*, cit., p. 14.

³⁰ S. Kioufi, *The Green Line: Holiday in a Warzone, Cyprus 1974*, Eyya Publishing 2012, pp. 40-67.

Il ruolo della comunità internazionale e il deterioramento fino al 1973

Le violenze e la divisione fisica di Nicosia attirarono l'attenzione della comunità internazionale. Inizialmente venne convocata una conferenza a Londra, ma non si giunse ad alcun risultato in quanto i greco-ciprioti chiedevano piena indipendenza mentre i turco-ciprioti la creazione di uno Stato federale. Visto il nulla di fatto della conferenza, fu necessario chiamare le Nazioni Unite a dividere le due comunità.³¹

Con la risoluzione 186 del febbraio 1964, il Consiglio di Sicurezza istituì l'UNFICYP. La risoluzione fu formulata, nonostante le obiezioni turche, in modo da implicare il riconoscimento del governo greco-cipriota come unico governo legittimo. Tutti gli Stati ONU eccetto la Turchia riconobbero l'amministrazione di Makarios come unica dell'isola nella sua interezza.³²

In questo scenario, USA e NATO decisero di concentrarsi quasi esclusivamente sullo scongiurare una guerra tra due alleati e paesi membri dell'Alleanza. Questo atteggiamento però invece di contribuire ad una soluzione, portò ad un'ulteriore stagnazione del problema.³³

Nel giugno dello stesso anno, la Turchia avvertì che sarebbe intervenuta militarmente sull'isola. A fermare l'azione ci fu la lettera del presidente Johnson a İnönü che venne definita dal sottosegretario di Stato Ball come la nota diplomatica più brutale che avesse mai osservato.³⁴

La lettera minacciava apertamente la revoca della copertura NATO in caso di intervento riuscendo a scongiurare l'invasione. Allo stesso tempo, però, causò frustrazione ad Ankara intaccando per decenni i rapporti tra USA e Turchia.³⁵ Kaloudis, inoltre, sottolinea come USA e NATO avessero tenuto posizioni contraddittorie: da un lato proteggevano gli interessi turchi paralizzando gli scenari di soluzione, dall'altro cercavano una mediazione formale.³⁶

³¹ V. Vitalis, *Cyprus: Divided People, Divided Land*, cit., p. 15.

³² United Nations Security Council, *Resolution 186 (1964)*, S/5575, 4 marzo 1964.

³³ G. Kaloudis, *Cyprus: The Enduring Conflict*, cit., pp. 11-12.

³⁴ R. R. Krebs, *Perverse Institutionalism*, cit., p. 361.

³⁵ H. Ünal, *The Cyprus Question: History, Mutual Perceptions and Latest Trends*, «Medzinárodné otázky», vol. 8 n. 4 (1999), p. 50.

³⁶ G. Kaloudis, *Cyprus: The Enduring Conflict*, cit., pp. 11-12.

Tra il 1964 e il 1967 i combattimenti continuarono con intensità minore. Nel 1967 il generale greco Grivas intensificò nuovamente le operazioni e la Turchia minacciò di intervenire. Si aprì una nuova crisi, risolta solo con il ritiro di 12.000 soldati greci e di Grivas stesso.

Successe poi una fase di relativa calma che però non portò a nessun tipo di progresso. Nel 1971 Grivas tornò clandestinamente a Cipro e diede vita a l'EOKA-B con l'obiettivo dichiarato di sollevare Makarios e perseguire l'*enosis* con la forza.³⁷

Lo strappo definitivo si verificò nel novembre del 1973 quando la giunta di Papadopoulos, dittatore e presidente della Grecia, venne sostituito da una giunta militare ancor più nazionalista guidata da Dimitrios Ioannidis che pianificò il golpe contro Makarios. Ioannidis voleva che i ciprioti vedessero Atene come «center of Hellenism».³⁸

La risposta di Makarios presentava diversi limiti: l'atteggiamento attendista da lui adottato dopo il 1967 non riconosceva le rivendicazioni dei turco-ciprioti e precludeva ogni negoziato diretto. Makarios era però già consapevole della situazione, così come dimostrano le sue parole del 1967 quando affermò che la soluzione al problema cipriota doveva essere cercata «within the limits of what is feasible».³⁹

Tali parole erano un'occulta ammissione della consapevolezza che il conflitto si era paralizzato in un equilibrio instabile tenuto insieme dalla pressione esterna. La giunta militare greca, il ritorno di Grivas e lo stallo diplomatico internazionale avevano creato una crisi irreversibile. Come si vedrà nel capitolo successivo, fu proprio l'insieme di debolezze interne e la pressione esterna a rendere inevitabile il colpo di Stato del luglio 1974 con la conseguente invasione turca. Questi eventi avrebbero segnato profondamente la geografia e la politica dell'isola.

³⁷ H. Ünal, *The Cyprus Question*, cit., pp. 51-52.

³⁸ G. Kaloudis, *Cyprus: The Enduring Conflict*, cit., p. 5.

³⁹ H. Ünal, *The Cyprus Question*, cit., p. 51.

CAPITOLO II – IL 1974 E LA CRISI

2.1 Il colpo di stato della Giunta dei Colonnelli (15 luglio 1974)

Le radici del golpe: Ioannidis, l'EOKA-B e il piano contro Makarios

Il colpo di stato che interessò Cipro non rappresentò un evento isolato, né tanto meno improvviso. Diversi attori, infatti, contribuirono al declino della situazione e le forti pressioni esterne possono essere identificate come le responsabili della crisi.

In particolare, il presidente Makarios, a causa della sua politica di non allineamento, iniziava a non essere apprezzato dalla NATO che spingeva per l'accettazione da parte del leader cipriota, di una soluzione che prevedesse la partizione dell'isola in chiave atlantista. Se ciò non fosse accaduto l'altra possibilità sul tavolo era quella di eliminare Makarios. In particolare, quest'ultimo obiettivo era centrale nella politica e nella visione di uno degli attori principali, la Grecia.⁴⁰

La situazione politica greca, infatti, è fondamentale per capire l'aggravarsi della questione di Cipro. A partire dal 1967 la Grecia fu governata dalla dittatura dei Colonnelli con a capo Georgios Papadopoulos. Quest'ultimo per quasi sei anni tentò di controllare ed influenzare Makarios, senza però alcun risultato effettivo. In questa situazione di incapacità, Papadopoulos fu scalzato dal potere dal generale Dimitrios Ioannidis, il dittatore invisibile. Ioannidis fin da subito mostrò il suo carattere spietato e le sue intenzioni verso Cipro: rimuovere Makarios e perseguire l'*enosis*. In particolare, il dittatore greco venne descritto dal funzionario della CIA Ron Estes come «out of his depth, crazy, really neurotic [...]», aggiungendo anche che alla sua domanda di quali fossero le sue intenzioni con i turchi, Ioannidis avesse affermato che li avrebbe fronteggiati arrivando fino a Costantinopoli.⁴¹

Le altre figure di spicco del regime erano: Faidon Ghizikis, presidente della Grecia, Grigoris Bonanos, capo di stato maggiore e Adamantios Androutsopoulos, primo

⁴⁰ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974: Anatomy of an Invasion*, Oxford, Routledge 2024, cap. 10, p. 83.

⁴¹ Ivi, p. 87.

ministro. I primi due e Ioannidis condividevano un passato diretto a Cipro. I tre, infatti, avevano prestato servizio militare, in diverse forme, sull'isola durante gli anni Sessanta.⁴² I tre uomini fidati di Ioannidis, a partire dal marzo del 1974, erano soliti incontrarsi segretamente ogni settimana per elaborare il piano di eliminazione di Makarios; a tali incontri si unirono successivamente i capi di esercito, marina ed aeronautica.

Il principale alleato dei Colonnelli presente direttamente in territorio cipriota era l'EOKA-B, guidata dal generale Grivas. Quest'ultimo però venne a mancare improvvisamente mentre si trovava nel suo nascondiglio di Limassol, lasciando così Ioannidis senza il suo principale strumento paramilitare per rovesciare Makarios.

Sebbene l'organizzazione già godesse di poco appoggio tra i cittadini ciprioti, gli unici alleati della Grecia ormai rimasti sull'isola erano, da un lato gli agenti dell'ELDYK, le forze elleniche a Cipro, stanziati sul territorio come stabilito dal Trattato di Garanzia del 1960; dall'altro gli ufficiali greci della Guardia Nazionale, la cui maggioranza proveniva dalla Grecia continentale e intratteneva stretti legami con il regime di Atene.

In questo contesto, però, l'errore più grave fu quello commesso da Ioannidis stesso: concentrandosi quasi unicamente sull'eliminazione di Makarios, sottovalutò l'eventualità di una risposta turca, mossa che si rivelò poi centrale e catastrofica. Ciò rappresentava, secondo Fouskas e Mallinson, un vero e proprio tradimento nei confronti di Cipro.⁴³

La situazione di crescente tensione e le continue mosse greche furono notate da Makarios, consapevole dell'intenzione di Atene di rimuoverlo. Elaborò quindi un piano che prevedeva la rimozione degli ufficiali greci dalla Guardia Nazionale e annunciava la diminuzione del contingente greco presente sull'isola. La manovra di Makarios non fece altro che peggiorare i rapporti già tesi con i Colonnelli, decisi a questo punto che l'unica soluzione ormai rimasta era quella di eliminare il presidente cipriota, accelerando quindi il proprio piano.

Sotto forte pressione, Makarios decise di inviare una lettera aperta al generale Ghizikis nella quale denunciava pubblicamente le interferenze greche negli affari interni di Cipro. In tale lettera, arrivò ad affermare che «the root of the evil is very deep, reaching as far as Athens», denunciando quindi in modo aperto il regime militare greco di supportare le

⁴² F. B. Adamson, *Democratization and the Domestic Sources of Foreign Policy: Turkey in the 1974 Cyprus Crisis*, «Political Science Quarterly», vol. 116 n. 2 (2001), pp. 289–290.

⁴³ Ivi, pp. 288–289.

azioni dell'EOKA-B. Il passaggio conclusivo, nonché quello più significativo recitava: «I am not a district governor appointed by the Greek government, but the elected leader of a great section of Hellenism, and as such I demand appropriate treatment from the Mother country».

Per concludere, come notato da Jan Asmussen, l'errore di Makarios risiedette nel ritenere che Ioannidis avrebbe ceduto di fronte alle pressioni internazionali che la sua manovra avrebbe potuto provocare. Nella realtà, la lettera ebbe l'effetto totalmente opposto: i rapporti tra Cipro e il dittatore greco si inasprirono ulteriormente, passo che portò direttamente alla catastrofe della questione cipriota.⁴⁴

La dinamica del golpe e la caduta di Makarios

Le manovre e le cospirazioni elaborate da Ioannidis e dalla Grecia trovarono la loro concretizzazione nel colpo di stato del 15 luglio 1974.

Il colpo ebbe luogo intorno alle ore sette del mattino e la prime notizie furono riportate dall'alto commissario Stephen Olver, il quale affermava che era in atto un colpo e che gli assalitori ritenevano che Makarios fosse morto. Nella sua nota ufficiale, inviata a Londra, Olver riferiva che il palazzo presidenziale fosse sotto attacco di truppe regolari dell'esercito. Il commissario riteneva che l'attacco fosse stato svolto e controllato dagli ufficiali greci della Guardia Nazionale e riferiva, inoltre, che anche l'aeroporto di Nicosia fosse controllato dai carro armati del contingente greco e che molte altre zone della città fossero interessate da scontri o controlli.

Si riteneva anche che il sistema di telecomunicazioni dell'isola fosse caduto sotto il controllo della Guardia Nazionale: era stata annunciata la morte di Makarios e affermato che la questione riguardasse solamente la popolazione greca.

Altra testimonianza importante è quella del corrispondente britannico Reuters che seppure le linee telefoniche fossero fuori uso riuscì a restituire un'immagine chiara della situazione a Nicosia. Reuters descriveva scontri tra l'esercito cipriota, guidato dai greci, e la polizia, presenza di grandi nubi di fumo nero al di sopra dell'aeroporto e del palazzo presidenziale. Denunciava anche la presenza di sparatorie e scontri armati per le strade

⁴⁴ J. Asmussen, *Cyprus at War: Diplomacy and Conflict during the 1974 Crisis*, London, I.B. Tauris 2008, cap. 1, pp. 18-19.

della capitale e la presenza di alcuni carro armati sovietici T54 presso i principali snodi militari.

Anche Reuters riferì che la radio cipriota avesse annunciato la morte del presidente Makarios e che in sostituzione fosse stato nominato Nikos Sampson.

In sunto, quindi, la situazione nella città vista dai due britannici era quella di una città sotto attacco e di forte precarietà. Fino a questo punto, però, come descritto da Reuters la comunità turca rimase in silenzio, seppure le forze armate turche fossero state avvistate con le armi in mano. Per evitare uno scontro allargato anche alla comunità turca, in prossimità delle loro aree furono schierati in assetto da combattimento i caschi blu dell'ONU che permisero un'iniziale circoscrizione del conflitto.⁴⁵

In questa intricata situazione, uno degli aspetti più critici e improvvisati fu la nomina di Sampson come nuovo presidente. Sampson infatti era un ex membro dell'EOKA e veniva definito "*Tourkofagos*", ovvero "*mangiatore di turchi*". Tale soprannome gli fu dato per il ruolo di primo piano da lui intrapreso durante la violenza intercomunale del 1963-1964; la sua nomina si rivelò quindi controproducente.⁴⁶

Il nuovo presidente fu descritto dall'ambasciatore americano Henry Tasca come «un gangster senza scrupoli», il funzionario del dipartimento di Stato Thomas Boyatt, presente al Washington Special Actions Group la mattina stessa del golpe, conosceva personalmente Sampson e lo definì «a killer».⁴⁷

La pianificazione del colpo di Stato di Ioannidis poteva quindi essere definita, a questo punto, come superficiale: Sampson inoltre non rappresentava nemmeno la prima scelta bensì prima di lui apparivano i nomi di Triantafyllides che però si trovava a Strasburgo per il consiglio d'Europa al momento del golpe, e quello di Zenon Severis che rifiutò per motivi di salute. Il neo-nato governo e il neo-presidente furono definiti dall'alto commissario Olver con parole utili a sintetizzare la vicenda: «The miscalculations were enormous: the consequences disastrous».⁴⁸

⁴⁵ G. Papadimitriu, *The Cyprus — Crisis of 1974 Before the United Nations. A Documentation*, «Verfassung und Recht in Übersee», vol. 8 n. 1 (1975), p. 73.

⁴⁶ R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation and the Escalation of an Identity-Based Conflict to an Adversarial Impasse*, «Journal of Peace Research», vol. 38 n. 3 (2001), p. 311.

⁴⁷ Minutes of Meeting of the Washington Special Actions Group, Washington, 15 luglio 1974, in Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 80, p. 280.

⁴⁸ J. Asmussen, *Cyprus at War*, cit., cap. 3, pp. 23-26.

Le reazioni della comunità internazionale furono immediate. Il Regno Unito con il ministro degli esteri Callaghan dichiarò di non avere alcuna responsabilità diretta di intervento militare, ma di avere il diritto di consultarsi con le altre potenze garanti del Trattato di Garanzia. L'obiettivo principale e dichiarato della Gran Bretagna era, però, quello di evitare un conflitto tra due alleati NATO.⁴⁹

Il ministro degli esteri turco Hasan İşık dichiarò che la Turchia non avrebbe tollerato che il golpe portasse ad alcuna violazione dello status quo dell'isola e invocò il Trattato di Garanzia e gli obblighi da esso derivati. Ankara però non smentì né eliminò la possibilità di un intervento militare.⁵⁰

Infine la visione degli USA sulla crisi cipriota si incastrava in un momento di forte debolezza politica americana: il presidente Nixon era indagato per lo scandalo Watergate e la gestione della crisi fu assegnata completamente a Kissinger.⁵¹ L'obiettivo principale degli Stati Uniti fu dichiarato a seguito della riunione del Washington Special Actions Group ed era quello di evitare che il conflitto prendesse una dimensione internazionale. Tale posizione fu sintetizzata dallo stesso Kissinger, il quale affermò che «our immediate objective is to keep this thing from becoming internationalized».⁵² Come sottolineato da Nation, la posizione americana era di totale immobilismo e questo atteggiamento in un momento così cruciale causò gravi conseguenze sui successivi sviluppi della questione cipriota.⁵³

Il golpe come casus belli per la Turchia

Gli scontri e le violenze causate dal golpe, fino a questo momento, erano rimaste circoscritte alla comunità greco-cipriota. I turco-ciprioti guardavano alla situazione con paura e cercavano di restarne il più distante possibile. L'atteggiamento della comunità turco-cipriota fu reso ufficiale da un comunicato radio del rappresentante Denktaş nel quale esortava i propri connazionali ad evitare qualsiasi tipo di scontro ed interferenza in

⁴⁹ G. Papadimitriu, *The Cyprus — Crisis of 1974*, cit., p. 73.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ J. Asmussen, *Cyprus at War*, cit., cap. 3, p. 28.

⁵² Minutes of Meeting of the Washington Special Actions Group, Washington, 15 luglio 1974, in Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 80, p. 280.

⁵³ R. C. Nation, *Greek-Turkish Rivalry*, cit., p. 295.

affari che ritenevano essere circoscritti alla comunità rivale, predicò la calma e richiese di concentrarsi sulla sicurezza e su misure di difesa.

Da Ankara invece arrivò la posizione ufficiale del paese espressa dal ministro degli esteri İşık: da un lato riconobbe che la questione riguardava esclusivamente la comunità greca, dall'altro però come sopra citato si riservò il diritto di intervento in caso di violazione dello status quo dell'isola.⁵⁴

Ben presto però una serie di eventi chiave fecero degenerare la posizione e la volontà turca: in primo luogo venne smentita la morte di Makarios dal comandante dell'UNFICYP presente sull'isola. L'ormai decaduto presidente infatti era riuscito a sfuggire al golpe progettato da Atene e da una postazione radio segreta aveva invitato i suoi cittadini a stringersi attorno a lui e a resistere, affermando infine «Long live freedom. Long live Cyprus».

Nonostante le sollecitazioni di Makarios la resistenza non aumentò e i conflitti si erano ormai estesi ad altre città e si riteneva che la Guardia Nazionale controllasse anche Famagusta, Larnaca, Kyrenia e Limassol. Solo Pafos rimaneva la roccaforte dei sostenitori di Makarios.⁵⁵

La Turchia, a questo punto, si trovava davanti ad una situazione con un presidente legittimo in esilio e la presenza di un governo fantoccio il cui leader era strettamente legato all'EOKA-B.

Secondo la posizione ufficiale turca, sostenuta ancora ad oggi, la nomina di Sampson rappresentò infatti il vero punto di rottura ed era visto dai turchi come un passo inequivocabile verso l'*enosis*. Afferma inoltre che i turco-ciprioti si erano appellati alle potenze garanti per ricevere aiuto, ma che l'unica ad offrirlo era la Turchia stessa. A sostegno della propria visione di Sampson come promotore finale dell'*enosis* riportano una frase detta dallo stesso al giornale greco Eleftherotipia, a posteriori nel 1981, in cui affermava: «Had Türkiye not intervened I would not only have proclaimed ENOSIS - I would have annihilated the Turks in Cyprus».⁵⁶

⁵⁴ J. Asmussen, *Cyprus at War*, cit., cap. 3, pp. 32-33.

⁵⁵ C. Hitchens, *Uncorking the Genie*, cit., p. 26.

⁵⁶ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, *The Cyprus Issue*, disponibile su: <https://www.mfa.gov.tr/the-cyprus-issue.en.mfa>, sezione "The Events of 1974" [consultato il 23 aprile 2026].

La posizione della Turchia sembrava a questo punto chiara, ma l'intervento concreto non si realizzò subito e provocò profondi dibattiti interni al paese. Al governo vi era il primo ministro Mustafa Bülent Ecevit che si trovava a capo di una coalizione molto fragile, in ginocchio a causa della questione dell'amnistia. Paradossalmente, però, il colpo di Stato a Cipro rappresentò un elemento di coesione: nel paese infatti l'eventualità di un intervento militare godeva di grande popolarità e univa partiti di destra e sinistra, determinati a intraprendere un'azione sull'isola.⁵⁷ Tuttavia, la scelta di intervenire non fu immediata: Ecevit infatti tentò di seguire le norme previste dal Trattato di Garanzia e invitò il Regno Unito a partecipare congiuntamente all'intervento. Il rifiuto di Londra non tardò ad arrivare e fu in questo momento che la Turchia decise finalmente di agire ed intervenire unilateralmente.⁵⁸

Tale decisione non fu comunque unanime: il leader del partner islamico di governo Erbakan richiedeva l'occupazione della totalità dell'isola, ma Ecevit cercava di tenere aperto il canale diplomatico con Kissinger, programmando congiuntamente le mosse.⁵⁹ In questo arco di tempo, il funzionario turco Soysal contattò l'ambasciatore britannico al fine di avviare le procedure previste dal Trattato di Garanzia, sottolineando che la Turchia si trovava ancora in fase di valutazione, nonostante la possibilità di intervento si trovasse già concretamente sul tavolo.⁶⁰

Era quindi ormai esplicito che la Turchia avrebbe giustificato il proprio intervento sulla base dell'articolo IV del Trattato di Garanzia. Quest'articolo arrivò quindi ad assumere una valenza completamente diversa: se fino a quel momento era il garante dell'indipendenza cipriota, ora serviva a giustificare un'azione militare. A testimonianza di ciò vi è la posizione ufficiale turca, sostenuta ancora ad oggi dal ministero degli esteri del paese, la quale afferma che la Turchia intervenne «in conformity with its rights and obligations deriving from the Treaty of Guarantee».⁶¹

⁵⁷ F. B. Adamson, *Democratization*, cit., p. 288.

⁵⁸ F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy in an Age of Uncertainty*, Santa Monica, RAND Corporation 2003, pp. 77-78.

⁵⁹ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 10, pp. 79-80.

⁶⁰ G. Papadimitriu, *The Cyprus — Crisis of 1974*, cit., p. 73.

⁶¹ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, *The Cyprus Issue*, disponibile su: <https://www.mfa.gov.tr/the-cyprus-issue.en.mfa>, sezione “Türkiye Responds” [consultato il 23 aprile 2026].

La base giuridica su cui si poggiava la posizione di Ankara fu parzialmente riconosciuta da alcuni consulenti legali del Foreign Office britannico che riconobbero la legittimità della richiesta di azione congiunta e che la possibilità di azione unilaterale era prevista dal Trattato in caso di rifiuto di azione congiunta.⁶²

Sul piano internazionale, però, la legittimità dell'intervento turco non era così chiara: come sottolinea Antonopoulos, le azioni unilaterali venivano escluse dal Trattato e l'opzione militare risultava ancor più problematica in quanto la Repubblica di Cipro era un membro delle Nazioni Unite.⁶³

In sumto, il Trattato di Garanzia, concepito nel 1960 come strumento di protezione dell'indipendenza cipriota, si era trasformato nello strumento giuridico attraverso cui la Turchia avrebbe legittimato un intervento militare destinato a ridisegnare permanentemente la geografia e la politica dell'isola.

2.2 L'invasione turca: l'Operazione Attila

L'Operazione Attila: lo sbarco e la prima fase dell'invasione (20 luglio 1974)

Se il paragrafo precedente intende analizzare le cause e la dinamica del colpo di Stato del 15 luglio, il presente paragrafo si concentra sulle conseguenze militari dirette: la conseguente invasione turca, azione che avrebbe ridisegnato per sempre il futuro dell'isola.

Alle 5:45 del 20 luglio 1974, la Turchia avviò l'Operazione Attila: ancor prima che le forze di terra sbarcassero sull'isola, i paracadutisti turchi vennero lanciati nell'enclave nord di Nicosia-Agyrta. I cacciatorpediniere cominciarono ad attaccare le postazioni della Guardia Nazionale cipriota alle spalle della città di Kyrenia e simultaneamente, altri aerei da combattimento attaccarono la città stessa e l'aeroporto di Nicosia. Lo sbarco vero e proprio delle forze armate si realizzò invece attorno alle 7:35 sulle spiagge ad est di Kyrenia.⁶⁴

⁶² V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 11, pp. 92-93.

⁶³ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations, 1974-1980*, London, Palgrave Macmillan 2020, cap. 2, p. 20.

⁶⁴ C. Hitchens, *Uncorking the Genie*, cit., pp. 26-27.

La Guardia Nazionale, in sua difesa, invocò per ore un intervento in sostegno da parte della Grecia, ma il generale Bonanos, comandante supremo delle forze elleniche, resistette per ore a tale richiesta. Bonanos arrivò infine a pronunciare le seguenti parole, poi diventate emblematiche: «La Turchia attacca Cipro, ma noi siamo la Grecia»; parole che servivano a dissociare il paese da qualsiasi responsabilità di difesa dell'isola. Tale posizione però non resse a lungo, infatti, attorno alle ore nove fu emanato l'ordine di rispondere. Esso però si rivelò tardivo, in quanto sull'isola erano già sbarcati 2.000 soldati turchi.⁶⁵

Le intenzioni della Turchia furono subito chiare dal numero di forze impiegate nell'Operazione. Secondo il rapporto ufficiale del governo cipriota, la Turchia aveva schierato 445.000 uomini, supportati da 800.000 riservisti e 1.400 carri armati, a cui si aggiungevano 288 caccia americani e una flotta navale formata da 15 sottomarini e 14 cacciatorpediniere. Il tutto a fronte di una controparte cipriota di appena 10.000 uomini.⁶⁶ Il rapporto poi sottolineava come gli obiettivi turchi non si limitassero a siti militari, ma furono colpiti anche siti industriali, foreste, hotel, porti e appunto l'aeroporto internazionale di Nicosia. Il rapporto sosteneva anche che furono colpiti obiettivi civili come scuole, chiese e monumenti storici.

È evidente quindi che le forze turche si macchiarono di colpire sistematicamente anche obiettivi civili violando le norme internazionali, le convenzioni di Ginevra e addirittura, come riferito dalla Croce Rossa internazionale, affermarono che non avrebbero rispettato le norme sulla protezione dei civili e dei prigionieri di guerra.⁶⁷ Tali atrocità si nascondevano però, dietro ad una retorica contrastante: Ecevit dichiarò pubblicamente che «The Turkish armed forces have started landing in Cyprus. May God help it be for the good of our nation, all the Cypriots and humanity. We believe that in this way we are rendering a great service to humanity and to peace».⁶⁸ Con queste parole Ecevit cercò di far passare che le operazioni portate avanti dall'esercito turco sarebbero servite a portare pace non solo ai turchi, ma anche ai greci. Sul piano pratico, però, le conseguenze per la

⁶⁵ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 10, pp. 110-111.

⁶⁶ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, July 20 – October 1, 1974, Nicosia 1974, pp. 22-24.

⁶⁷ Ivi, p. 22.

⁶⁸ J. Asmussen, *Cyprus at War: Diplomacy and Conflict during the 1974 Crisis*, London, I.B. Tauris 2008, cap. 4, p. 96.

popolazione civile raccontavano altro e furono devastanti. Nei giorni successivi all'invasione, migliaia di greco-ciprioti si videro costretti a lasciare le zone di combattimento attorno a Kyrenia, dovendo quindi abbandonare le proprie case, proprietà e bestiame. Le testimonianze riportate dalla polizia cipriota descrivevano esecuzioni sommarie, violenze sessuali e arresti arbitrari della popolazione civile, solamente vicino a Kyrenia dove erano sbarcati 30.000 soldati turchi.⁶⁹ Altri studi riportano che entro il primo settembre 1974 più di 200.000 persone erano diventate rifugiate, l'economia dell'isola era ormai al collasso e il sistema scolastico era governato dal caos totale.⁷⁰

Non a caso, il nome scelto per l'Operazione, *Attila*, si rifaceva al nome del Re degli Unni, passato alla storia come «Il flagello di Dio» andando a riflettere in modo più o meno consapevole, la natura brutale e distruttiva di quanto stava accadendo a Cipro.⁷¹

L'aggravarsi della situazione e l'espandersi della violenza, suscitarono la risposta della comunità internazionale, la cui reazione fu sì immediata, quanto impotente.

Il ministro degli esteri britannico Callaghan affermò che per Londra l'intervento era considerato come un atto ostile contro un membro indipendente del Commonwealth.⁷²

Va però ricordato che in precedenza, il 17 luglio, Callaghan aveva dichiarato alla Camera dei Comuni che anche il governo greco aveva una pesante responsabilità per la situazione creatasi sull'isola e che era suo dovere evitare qualsiasi minaccia all'indipendenza di Cipro. Seguirono consultazioni tra Gran Bretagna e Turchia, le quali mostrarono fin da subito che Londra non era disposta a intervenire congiuntamente; la Grecia, invece, si astenne da qualsiasi azione collettiva.⁷³

Fu convocato, inoltre, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che si riunì con urgenza. Dalla riunione ne uscì il cessate il fuoco del 22 luglio e la conseguente apertura della conferenza di Ginevra il 25 luglio. Tali eventi rappresentarono i primi veri tentativi di un contenimento diplomatico della crisi, rivelandosi tuttavia inutili ed insufficienti. Come documenta il rapporto governativo cipriota, la Turchia interpretò le due conferenze come

⁶⁹ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., pp. 37-38.

⁷⁰ Ivi, p. 103.

⁷¹ Ivi, p. 200.

⁷² N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, «The World Today», vol. 40 n. 2 (1984), pp. 77-78.

⁷³ K. B. Shroff, *United Kingdom: Parliamentary Action During the 1974 Turkish Invasion of Cyprus*, Washington D.C., Law Library of Congress 2001, pp. 4-5.

un'occasione per consolidare ed allargare ulteriormente le proprie postazioni militari sull'isola.⁷⁴

La seconda fase dell'invasione e la divisione permanente dell'isola (14 agosto 1974)

La Seconda Conferenza di Ginevra, tenutasi l'8 agosto 1974, si rivelò fin dall'inizio uno strumento a favore della causa turca più che un reale tentativo negoziale. La Turchia si presentò ai negoziati con un piano che prevedeva la partizione dell'isola in due zone autonome con ciascuna le proprie forze armate; inoltre richiedeva che la parte turca dell'isola corrispondesse al 30% dell'isola, con un territorio che andava da Lefka a Famagosta.⁷⁵

Per gli esponenti greci, Mavros e Clerides, ciò avrebbe rappresentato una resa incondizionata e il secondo richiese una proroga di 36 ore per consultarsi direttamente con Atene. Nonostante la richiesta greca, le forze turche erano già in movimento, il che provocò di fatto il fallimento della Conferenza, rappresentando anche il pretesto per la ripresa dei combattimenti sul campo.⁷⁶

Il 14 agosto l'esercito turco riprese ad avanzare sul campo, ignorando tutti gli appelli diplomatici internazionali. In una situazione, a questo punto, emergenziale, a Londra il governo britannico si riunì a Downing Street per sancire definitivamente la posizione britannica: Callaghan affermò che vedeva l'impossibilità di una risoluzione diplomatica, visto che i greci non erano disposti a negoziare e i turchi continuavano a perseguire solamente la via militare. Callaghan concluse il proprio discorso affermando che Regno Unito e Stati Uniti non avevano alcuna intenzione di intraprendere azioni militari nella risoluzione o stabilizzazione del conflitto.⁷⁷

Un altro paradosso era rappresentato dal cessate il fuoco proclamato da Ecevit stesso il 16 agosto: le forze turche, infatti, lo ignorarono sistematicamente e continuarono le azioni per altri due giorni. L'avanzata proseguiva parallelamente verso ovest in direzione dell'area di interesse agricolo di Morphou e verso est puntando Famagosta, interessata da pesanti attacchi aerei. A questo punto, la popolazione greco-cipriota si vide costretta a

⁷⁴ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., p. 113.

⁷⁵ G. Papadimitriou, *The Cyprus — Crisis of 1974*, cit., pp. 73-74.

⁷⁶ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., p. 193.

⁷⁷ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 77.

fuggire in massa verso le basi britanniche. Una testimonianza diretta di tale dramma è fornita dalle parole di un soldato britannico che affermava: «Throughout the early hours of the morning there was a stream of refugees passing through our check point [...] They came on foot, in smart cars, on tractors and on mule drawn cars [...] Famagusta was emptying itself of all the Greek population».⁷⁸

L'arresto delle forze turche arrivò solo dopo aver occupato il 40% dell'isola, provocando un totale collasso economico, oltre che umanitario. La zona occupata infatti comprendeva l'82% della capacità turistica, il 56% dell'industria mineraria, le principali riserve d'acqua dolce e l'unico porto di acque profonde, ovvero Famagosta.⁷⁹

Nelle città principalmente interessate dall'avanzata turca, ovvero Famagosta e Kyrenia, furono commesse svariate atrocità ai danni della popolazione locale, documentate dalla polizia cipriota attraverso oltre 300 dichiarazioni. Nel giro di una settimana, tra il 14 e il 21 agosto, 62 greco-ciprioti furono uccisi a sangue freddo, tra le vittime vi erano donne, anziani e bambini. Le vittime arrivarono ad essere 192, a cui si aggiunsero 200 casi di stupro, bombardamenti su scuole ed ospedali, saccheggi sistematici e deportazione forzata dei prigionieri in Turchia.⁸⁰

Tale devastazione fu sintetizzata da Makarios durante il suo discorso presso l'Assemblea Generale dell'ONU, dove affermò: «The world has witnessed the ruthless showering of napalm bombs on undefended town and villages, indiscriminately killing civilian population [...] Even hospitals, churches [...] were attacked and turned into ashes».⁸¹

Infine, come sottolineato da Larrabee e Lesser, la divisione territoriale che risultò dal conflitto, ridisegnò permanentemente non solo il futuro dell'isola, ma anche gli equilibri geopolitici del Mediterraneo Orientale. Una crisi, fino a quel momento interna, rappresentava ormai una frattura geopolitica tra Grecia e Turchia, la quale durò per tutti i decenni successivi.⁸²

⁷⁸ J. Asmussen, *Cyprus at War*, cit., cap. 7, pp. 229-230.

⁷⁹ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., pp. 67-68.

⁸⁰ Ivi, p. 40.

⁸¹ Ivi, pp. 100-101.

⁸² F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy*, cit., p. 78.

Gli spostamenti forzati di popolazione e le violazioni dei diritti umani

Le conseguenze umanitarie dell'invasione turca si manifestarono fin da subito e in maniera brutale, tanto che la comunità internazionale si trovò impreparata. L'aspetto più atroce sul lungo periodo fu rappresentato dallo spostamento forzato e in massa della popolazione cipriota, azione che ridisegnò profondamente la demografia dell'isola.

Il governo cipriota, tramite un rapporto ufficiale, documentava la presenza di 191.259 greco-ciprioti sfollati, i quali furono costretti ad abbandonare case, terre e proprietà per vivere in situazioni precarie e degradanti. Secondo lo stesso rapporto, il piano della Turchia non si rifaceva al caso, ma era articolato in tre fasi precise: la concentrazione dei turco-ciprioti in un'unica area geografica, successivamente prevedeva la creazione di un "*problema turco-cipriota dei rifugiati*" per guadagnare credibilità e rispetto internazionale, ed infine insediare i turco-ciprioti nelle case dei greco-ciprioti che erano stati deportati.⁸³

Come evidenzia Antonopoulos, una soluzione bi-nazionale con divisione territoriale avrebbe richiesto uno scambio di popolazione permanente che avrebbe quindi precluso qualsiasi possibilità, per i rifugiati, di rientrare nelle proprie case.⁸⁴

La crisi, a questo punto, aveva quindi assunto dimensioni catastrofiche, come testimoniato dalle parole di Karamanlis nel suo colloquio con il presidente Ford: vi erano 200.000 rifugiati su una popolazione di appena mezzo milione di abitanti rappresentava un problema insostenibile, inoltre, la premeditazione dell'Operazione secondo Karamanlis era rappresentata dall'occupazione del 40% del territorio.⁸⁵

Vi era poi anche la drammatica questione dei dispersi che erano quasi 4.000. Tali individui, di cui non si aveva alcuna notizia, erano rimasti indietro durante la fuga, tagliati fuori dall'avanzata catastrofica dell'esercito turco.

La Grecia, nel contempo, fece appello agli USA affinché pressassero Ankara a porre fine alle brutalità che stavano subendo i greco-ciprioti. Si trattava quindi di una richiesta umanitaria in primo luogo, ma anche di una richiesta politica. Ciò infatti serviva a

⁸³ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., pp. 49-50.

⁸⁴ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations*, cit., cap. 2, p. 19.

⁸⁵ Memorandum of Conversation: The Secretary's Meeting with Greek Foreign Minister Bitsios, Bruxelles, 11 dicembre 1974, in *Foreign Relations of the United States, 1969-1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey*, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 163, pp. 163-164.

garantire la sopravvivenza del governo di Karamanlis, primo successore dopo la caduta della dittatura dei Colonnelli.⁸⁶

Altro elemento centrale che coinvolse gli Stati Uniti era il colloquio che si svolse tra Makarios e Kissinger: il primo denunciò la gravità della situazione, affermando che le persone erano state deportate dalle proprie case e che il grande numero di rifugiati era conseguenza dell'invasione. Kissinger però tuonò che non era responsabilità americana di entrare nei negoziati e sostituire il Regno Unito in tale compito.⁸⁷

A livello internazionale, non tardò ad arrivare una risposta sì formale, ma inefficace sul campo. Il 20 luglio del 1974, ovvero lo stesso giorno dell'inizio dell'invasione turca, il Consiglio di Sicurezza ONU adottò la risoluzione 353. La medesima richiedeva il riconoscimento della sovranità di Cipro, il cessate il fuoco immediato e l'avvio di negoziati tra Grecia, Turchia e Regno Unito.⁸⁸

La risoluzione venne totalmente ignorata dalla Turchia, il che, come emerge dai documenti del FRUS, fece accrescere la preoccupazione degli USA. Gli americani temevano che il conflitto avrebbe potuto destabilizzare la NATO e quindi avrebbe contribuito ad un'avanzata dell'Unione Sovietica. La risposta della comunità internazionale, seppur tempestiva dal punto di vista formale, risultò incapace di tradursi in azioni concrete: le risoluzioni ONU vennero ignorate e le pressioni diplomatiche rimasero lettera morta. La crisi dei rifugiati e le violazioni dei diritti umani sarebbero rimaste questioni aperte per decenni, destinate a occupare il centro del dibattito internazionale su Cipro ben oltre il 1974, temi che verranno analizzati nel dettaglio nel capitolo successivo.⁸⁹

⁸⁶ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations*, cit., cap. 2, p. 58.

⁸⁷ Memorandum of Conversation: Visit of Archbishop Makarios, Washington, 29 luglio 1974, in *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C.*, documento n. 124, p. 412.

⁸⁸ United Nations Security Council, Resolution 353 (1974), S/RES/353, 20 Luglio 1974.

⁸⁹ Cyprus Task Force, *US Interests in the Cyprus Crisis*, cit., p. 407.

2.3 La diplomazia statunitense e il ruolo di Henry Kissinger durante la crisi

La posizione americana prima del golpe: consapevolezza o complicità?

Il presente paragrafo si pone di analizzare la posizione di uno degli attori che ha più condizionato la gestione della crisi cipriota dall'esterno: gli Stati Uniti, rappresentati dal Segretario di Stato Henry Kissinger. La condotta di tale attore è ancora ad oggi al centro di un acceso dibattito storiografico.

La strategia di Kissinger, infatti, durante la crisi del 1974, si basava sull'apparire strettamente neutrale tra Grecia e Turchia. I rappresentanti americani furono istruiti per evitare qualsiasi fuga di notizie sulla sostanza delle comunicazioni USA con le parti. Ciò fu spiegato con la volontà di dire a ciascuna parte solo ciò che era possibile rispetto all'altra, riservandosi però l'eventualità di fare aggiustamenti propri se necessario.

Kissinger sottolineò, soprattutto, la necessità di scongiurare uno scenario in cui qualsiasi alleato si sentisse isolato o che Washington avesse preso una parte, favorendola.⁹⁰ Tale strategia significava privare Atene di informazioni che gli USA ricevevano da Ankara, approccio che secondo Antonopoulos, avrebbe alimentato la sfiducia da parte greca. Proprio questo elemento portò il governo di Atene a concludere che l'amministrazione Ford fosse un osservatore passivo dell'aggressione turca.⁹¹

Per gli storici, il silenzio e l'implicita complicità americana nel golpe del 15 luglio è ancora oggetto di forte dibattito. Secondo Fouskas e Mallinson, Kissinger adottò un approccio "*wait and see*" al fine di non esporsi e non condannare l'illegittimità del governo Sampson. Kissinger preferì perseguire la via diplomatica, in quanto l'unico obiettivo era quello di scongiurare una guerra diretta tra Grecia e Turchia. Cipro e la sofferenza degli abitanti dell'isola, quindi, risultava di secondaria importanza per il governo e gli interessi degli Stati Uniti.⁹²

Antonopoulos, invece, è portatore di una posizione più moderata: sebbene riconoscesse che gli studi più recenti avessero di fatto escluso qualsiasi responsabilità americana nel golpe, dall'altro credeva che l'atteggiamento tenuto dagli USA confermasse tale ipotesi. In questo periodo, infatti, in Grecia dilagò l'anti-americanismo, sostenuto dai profondi

⁹⁰ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations*, cit., cap. 2, p. 35.

⁹¹ Ivi, pp. 35-36.

⁹² V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 10, pp. 90-91.

rapporti che Washington aveva intrattenuto con il regime dei Colonnelli, ma anche per il ruolo chiave che la CIA aveva avuto nella loro ascesa al potere.⁹³

I documenti diplomatici dell'epoca pre-golpe forniscono elementi significativi per analizzare il livello di consapevolezza americana nella questione di Cipro. Un rapporto della CIA del 24 settembre 1973, segreto e destinato a Kissinger, analizzava nel dettaglio le tensioni tra i greco-ciprioti, inoltre, descriveva Grivas come un orgoglioso sostenitore dell'*enosis* e nemico dichiarato di Makarios, avvertendo che la violenza rischiava di dilagare anche nella comunità turco-cipriota.⁹⁴

Ancora più utile a fornire elementi di comprensione fu lo scontro tra Kissinger e l'ambasciatore americano ad Atene, Tasca: come documentato da Fouskas e Mallinson l'ambasciatore chiedeva a Washington di criticare pubblicamente la giunta di Ioannidis e di richiedere elezioni democratiche. Kissinger però si oppose, invocando il principio di non interferenza negli affari interni di uno Stato sovrano; Tasca replicò che anche l'atteggiamento stesso tenuto dagli USA in quel momento rappresentava un'interferenza, in favore però di Ioannidis. Lo scontro tra i due, in conclusione, suggerisce che gli americani fossero consapevoli della natura brutale del regime greco e soprattutto delle sue intenzioni verso Cipro, ma che scelse deliberatamente di non intervenire.⁹⁵

La gestione americana delle due fasi dell'invasione

L'articolazione della gestione della crisi da parte degli americani mise subito in chiaro quali fossero gli obiettivi e le volontà di Henry Kissinger. Il primo cessate il fuoco, infatti, non fu ottenuto a seguito di pressioni diplomatiche, ma fu il risultato di un accordo diretto tra Kissinger ed il primo ministro Ecevit. Tale accordo fu però raggiunto solamente dopo l'occupazione di Kyrenia da parte dell'esercito turco, in un momento, quindi, nel quale Ankara aveva ormai consolidato la propria presenza sull'isola. Questa sequenza, come denotato da Fouskas e Mallinson, permette di comprendere in modo chiaro la preferenza degli Stati Uniti: prediligevano la soluzione della *taksim* turca, ovvero optavano per la partizione dell'isola.

⁹³ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations*, cit., cap. 2, pp. 36-37.

⁹⁴ Central Intelligence Agency, Office of Current Intelligence, *Cyprus — An Old Problem*, cit., p. 253.

⁹⁵ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., note al cap. 10.

Nella riunione del 29 luglio tra Kissinger e Makarios, il Segretario si rifiutò di rendere esplicita la posizione americana riguardo la situazione di Cipro. Commentò che gli USA non erano una potenza garante, non era quindi loro dovere garantire una soluzione, e che gli interessi e attori sul tavolo erano troppo ampi. Nello scambio tra i due, infatti, Kissinger utilizzò una metafora, affermando che erano presenti «troppi cuochi». Con tale espressione faceva riferimento alla presenza di troppi attori coinvolti; Makarios rispose in modo ironico, affermando che «avrebbe preferito un cuoco americano». Ciò per sottolineare il desiderio che fossero gli americani a gestire la situazione, sottolineando il loro peso diplomatico. Kissinger, in sostanza, si rifiutò di assumere un ruolo attivo al fianco di Makarios, ma parallelamente si stava già coordinando con il primo ministro turco per intavolare la Conferenza di Ginevra, sulla base delle richieste di Ankara.

Alla prima conferenza di Ginevra il ruolo americano sarà velato, ma determinante. Gli USA avevano già concordato telefonicamente con la Turchia la formulazione del paragrafo chiave della dichiarazione finale, ovvero quella che avrebbe determinato il ritiro delle forze, aggirando così le posizioni di Callaghan e Mavros.⁹⁶

Kissinger stesso riteneva che senza il suo intervento, come riferì a Nixon, la conferenza si sarebbe conclusa con un nulla di fatto, prendendosi il merito di aver trovato un compromesso che fosse accettabile per i turchi e per i britannici.⁹⁷ Alla seconda conferenza, però, i risultati dell'operato americano furono ben diversi, non riuscirono infatti ad impedire la ripresa delle ostilità. La Turchia, forte dell'implicito sostegno americano, presentò un piano di partizione che non prevedeva alcun margine di revisione per la controparte greca.

Proprio questo avvenimento causò un conflitto profondo tra l'esecutivo e l'apparato legislativo americano. A seguito della seconda invasione turca, il Congresso americano decretò un embargo sulle armi alla Turchia, misura che Kissinger e Ford avversarono in modo diverso. Il primo era conscio del rischio: in una conversazione con Sisco, infatti, avvertì che premere sulla Turchia avrebbe portato al suo rapido neutralismo nazionalista, andando a paragonare tale situazione alla crisi di Suez quando gli Stati Uniti avevano umiliato britannici e francesi con pesanti e durature conseguenze sui rapporti

⁹⁶ Ivi, cap. 14, pp. 114-116.

⁹⁷ J. Asmussen, *Cyprus at War*, cit., cap. 5, p. 170.

transatlantici.⁹⁸ I suoi timori, si rivelarono alla fine fondati: il 25 luglio del 1975, dopo che il voto respinse la revoca dell'embargo, la Turchia ordinò la cessazione delle operazioni per tutte le basi americane sul proprio territorio.⁹⁹ Come sottolineato da Larrabee e Lesser, molti turchi interpretarono l'embargo come uno schiaffo nei confronti di un alleato fedele, elemento che condizionò i rapporti bilaterali tra i due paesi per tutti i decenni successivi.¹⁰⁰

Le conseguenze immediate della crisi sui rapporti bilaterali USA-Grecia e USA-Turchia

Le conseguenze immediate della crisi si manifestarono in modo rapido e profondo nei rapporti bilaterali di Grecia e Turchia con gli Stati Uniti.

Sul lato greco-americano il malumore di Atene raggiunse l'apice il 14 agosto del 1974, quando il governo greco annunciò il ritiro delle proprie forze dal comando militare integrato della NATO. Come appare in un telegramma dell'ambasciata americana ad Atene, il governo greco si era sentito abbandonato dai propri alleati che riteneva avrebbero potuto portare la Turchia a rispettare il cessate il fuoco. Tale decisione venne presentata come unica alternativa percorribile ad una guerra diretta con la Turchia, opzione che il governo Karamanlis aveva discusso, ma poi ritenuto impraticabile contro una potenza militare nettamente superiore.¹⁰¹ Il ritiro dal comando militare, pur avendo valore simbolico e politico interno, servì in primo luogo a soddisfare il sentimento anti-americano e anti-NATO che caratterizzava la società greca dopo il crollo della dittatura. Ciò aveva però conseguenze significative: come fa notare Mango, lasciando l'Alleanza in cui però rimaneva ancora la Turchia, mise la Grecia in una situazione di debolezza negoziale che consentiva ad Ankara di avanzare richieste e rafforzare la propria posizione.¹⁰²

⁹⁸ Minutes of Secretary of State Kissinger's Staff Meeting, Washington, 22 ottobre 1974, in Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 156, p. 527.

⁹⁹ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey*, U.S. Department of State, Washington D.C., nota editoriale, p. 173.

¹⁰⁰ F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy*, cit., p. 89.

¹⁰¹ Memorandum of Conversation: Cyprus, Washington, 16 agosto 1974, in Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C., documento n. 136, pp. 448-452.

¹⁰² A. Mango, *Turkey and the War on Terror*, London, Routledge 2005, p. 340.

Da parte statunitense, la gestione della crisi di Cipro fu oggetto di numerose critiche interne ed internazionali: come documenta Antonopoulos, Kissinger fu indicato come il solo responsabile della politica americana durante la crisi, tanto che alcuni membri del Congresso utilizzarono la sua gestione della questione cipriota come argomento per chiederne la rimozione dall'incarico. Il presidente Ford si sentì in dovere di difenderlo pubblicamente nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU del settembre 1974.¹⁰³ Anche in Turchia la stabilità politica interna fu colpita dalla crisi cipriota, il che rappresentava un paradosso, in quanto si trattava del Paese che dal punto di vista militare aveva ottenuto il risultato desiderato. Come documentato da Asmussen, ciò infatti paralizzò la politica del paese che rese quindi impossibile giovare della situazione favorevole che si era creata. Ecevit si dimise il 16 settembre 1974, con la speranza di sfruttare alle elezioni la popolarità acquisita con la crisi cipriota, ma le sue previsioni si rivelarono errate. Il potere passò, infatti, nel marzo 1975 a Süleyman Demirel, con il quale si inaugurò un periodo di instabilità politica che avrebbe indebolito ulteriormente la capacità turca di gestire attraverso la diplomazia la questione cipriota negli anni successivi.¹⁰⁴

La crisi, poi, fu lo specchio delle contraddizioni strutturali dell'Alleanza Atlantica, ritrovatasi a gestire un conflitto armato tra due membri senza però disporre degli strumenti per imporsi su nessuno dei due.

Come osserva Nation, la NATO credeva di aver rimosso la questione cipriota dalla propria agenda, ma nella realtà essa lasciò una ferita aperta che avrebbe avvelenato tutti i successivi tentativi di far riavvicinare Atene e Ankara. Le implicazioni di tale fallimento che fu diplomatico, istituzionale e umanitario, erano oramai diventate la base su cui si sarebbero mossi negli anni successivi sia le Nazioni Unite che svariate organizzazioni internazionali come verrà analizzato nel capitolo successivo.¹⁰⁵

¹⁰³ A. Antonopoulos, *Redefining Greek-US Relations*, cit., cap. 2, pp. 39-40.

¹⁰⁴ R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation*, cit., p. 313.

¹⁰⁵ R. C. Nation, *Greek-Turkish Rivalry*, cit., p. 296.

CAPITOLO III – IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

3.1 La risoluzione 353 e le risoluzioni successive del Consiglio di Sicurezza

Il contesto diplomatico e l'adozione della Risoluzione 353

Come già analizzato nel precedente capitolo, la questione di Cipro arrivò al Consiglio di Sicurezza dell'ONU già poche ore dopo il colpo di stato greco contro il governo di Makarios e ancor prima dell'azione militare turca. Il 16 luglio 1974, durante la seduta, il delegato dell'Unione Sovietica condannò apertamente la responsabilità di Atene, in quanto riteneva che il golpe fosse diretto risultato dell'ingerenza degli ufficiali greci sull'isola.

Tuttavia, il dibattito si arenò e rimase sul piano puramente procedurale: Londra e Washington, infatti, credevano che adottare una risoluzione vincolante già in questa fase fosse prematuro, in quanto la situazione non era ancora del tutto chiara e stabile.¹⁰⁶

Il dipartimento per l'Europa meridionale del Foreign Office, invece, mise in guardia il Consiglio di Sicurezza nel suo prendere decisioni, affermando che qualsiasi tipo di iniziativa rischiava di fomentare le parti a rilasciare dichiarazioni pubbliche ancor più destabilizzanti. Il 18 e 19 luglio, l'ostacolo principale all'adozione di una risoluzione, era rappresentato dalla posizione statunitense. A differenza del WSAG del 15 luglio, infatti, durante la riunione del 18 luglio fu formalizzata una strategia ancor più esplicita. Si voleva verificare ciò che poteva essere concordato nel quadro dei poteri garantiti, garantendo però la compatibilità con gli interessi di Washington. Per fare ciò qualsiasi azione formale fu rinviata alle Nazioni Unite.¹⁰⁷ Kissinger rifiutò in modo netto la bozza preparata dai britannici, la quale riconosceva Makarios come presidente legittimo e richiedeva il ritiro degli ufficiali greci dalla Guardia Nazionale. Per gli americani, presentare tale risoluzione avrebbe obbligato il Consiglio ad adottare una posizione giuridica che però loro stessi non potevano garantire.¹⁰⁸

¹⁰⁶ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 8, p. 94.

¹⁰⁷ R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation*, cit., pp. 309-310.

¹⁰⁸ *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey*, U.S. Department of State, Washington D.C., nota editoriale al documento n. 109, p. 354.

È possibile affermare, però, che la preoccupazione principale rimaneva di carattere geopolitico. Era forte il pensiero che una delibera formale avrebbe offerto all'URSS un pretesto legittimo per interferire militarmente sull'isola. Il Segretario di Stato americano, visti questi timori, nella giornata stessa del 18 luglio, dichiarò esplicitamente di non volere alcuna risoluzione. L'obiettivo era quello di non far diventare la situazione «più legale del necessario».¹⁰⁹ Alla fine prevalse la linea americana, di conseguenza, l'unico risultato prodotto dalla seduta fu che Makarios ottenne di essere ricevuto dal Consiglio nelle vesti di presidente della Repubblica di Cipro.

Il vero passo arrivò il 20 luglio, quando finalmente fu adottata all'unanimità la risoluzione 353, durante la 1781^a seduta del Consiglio.¹¹⁰ La risoluzione in primo luogo richiama tutti gli stati al rispetto della sovranità dell'isola, prevedendo quindi la cessazione di qualsiasi attività militare straniera. Le tre potenze garanti, inoltre, venivano esortate ad intraprendere dei negoziati di pace. Il testo era articolato in sette paragrafi:

1. Il primo si impegna a garantire, come detto, la sovranità dell'isola.
2. Il secondo richiedeva la cessazione di ogni attività violenta.
3. Il terzo pretendeva la fine immediata dell'intervento militare straniero.
4. Il quarto prevedeva il ritiro senza indugio di tutto il personale militare non autorizzato dagli accordi internazionali.
5. Il quinto sanciva l'avvio di negoziati tra le potenze garanti.
6. Il sesto prevedeva la collaborazione con l'UNFICYP.
7. Il settimo, infine, consegnava al Segretario Generale il mandato di riferire al Consiglio in vista di ulteriori misure.¹¹¹

L'adozione della risoluzione 353 che poneva in auge le misure sopra citate, fu seguita dopo soli tre giorni da un'ulteriore dichiarazione, la 354. Questo poiché il Consiglio si vide costretto a ritornare sulla questione al fine di reiterare il paragrafo due della risoluzione antecedente. Venne quindi intimato a tutte le parti di conformarsi immediatamente all'ordine di cessare il fuoco.¹¹² La necessità di questa seconda risoluzione si manifestò, come già accennato nel paragrafo 2.2.1, a causa

¹⁰⁹ V. K. Fouskas e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974*, cit., cap. 8, pp. 96-97.

¹¹⁰ *Foreign Relations of the United States*, 1969-1976, Volume XXX, cit., nota editoriale al documento n. 109, p. 354.

¹¹¹ *United Nations Security Council, Resolution 353 (1974)*, cit., parr. 1-7.

¹¹² *United Nations Security Council, Resolution 354 (1974)*, S/RES/354, 23 luglio 1974.

dell'atteggiamento turco: la Turchia infatti fino a quel momento aveva ignorato ogni risoluzione. La risoluzione 354 non rappresentava quindi un mero dettaglio procedurale, ma la prima prova dell'incapacità del sistema ONU di gestire la questione cipriota.¹¹³

L'inefficacia strutturale delle deliberazioni ONU: dalla risoluzione 354 alla denuncia cipriota

La risoluzione 354 adottata fu adottata il 23 luglio 1974 al fine di riaffermare le disposizioni della risoluzione precedente e intimare a tutte le parti di conformarsi immediatamente ad essa. La sua adozione a soli tre giorni di distanza, senza l'adozione di alcuna nuova misura coercitiva, non rappresentava un dato strettamente procedurale.¹¹⁴ Il fatto che il Consiglio si trovasse costretto a impartire gli stessi ordini rivelò di fatto che la prima risoluzione non aveva prodotto effetti concreti sul campo, evidenziando come il sistema ONU non disponesse di strumenti che traducevano le proprie deliberazioni in obblighi vincolanti. A conferma di ciò ci sono anche le Conferenze di Ginevra, già analizzate nei paragrafi 2.2.1 e 2.2.2, che mostrarono come il cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza non riuscì ad impedire la ripresa delle ostilità, non producendo, inoltre, alcun accordo sostanziale.¹¹⁵

Per comprendere l'inefficacia del sistema ONU, è importante notare come essa rispecchi una contraddizione strutturale. Come analizzato da Bölükbaşı, riprendendo la riflessione di Inis L. Claude, il caso di Cipro si può considerare come un vero esempio di ciò che viene definito come *"peaceful non-settlement"*.¹¹⁶ Le Nazioni Unite, infatti, avevano agito nella convinzione che il rinvio forzato dello scontro tra le parti potesse portare il conflitto a risolversi tramite via negoziale. Nel caso cipriota, però, tale assunto si rivelò errato dal punto di vista logico stesso. Il prolungato periodo di gestione ONU del conflitto, invece di avvicinare le parti, aveva permesso loro di consolidare le proprie posizioni, irrigidendole e rendendole sempre più inconciliabili.¹¹⁷

¹¹³ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., p. 113.

¹¹⁴ United Nations Security Council, Resolution 354 (1974), cit.

¹¹⁵ S. Bölükbaşı, *The Cyprus Dispute and the United Nations: Peaceful Non-Settlement between 1954 and 1996*, «International Journal of Middle East Studies», vol. 30 n. 3 (1998), p. 420.

¹¹⁶ Ivi, p. 411.

¹¹⁷ Ivi, pp. 412-413.

Dal punto di vista formale, le risoluzioni del CdS avevano imposto un certo grado di contenimento, infatti, come descritto da Bölükbaşı, se si escludono le crisi del 1967 e del 1974, le Nazioni Unite erano riuscite a circoscrivere il conflitto e ad evitarne l'escalation. Tuttavia i periodi di tregua non furono sfruttati dalle parti per trovare una soluzione, bensì gli accordi avevano cristallizzato il conflitto.¹¹⁸

Elemento chiave per capire la responsabilità ONU nella pietrificazione della questione cipriota è la possibilità, offerta dalle piattaforme ONU stesse, di usare il CdS e l'Assemblea Generale per legittimare a livello internazionale la propria posizione, senza passare per sedi negoziali reali. La parte greco-cipriota si era concentrata sul riconoscimento delle proprie posizioni, la Turchia, invece, e di conseguenza i turco-ciprioti percepivano l'ONU come un organismo sfavorevole, per questo ridussero progressivamente la propria fiducia nel sistema e nelle soluzioni da esso proposte.¹¹⁹

La denuncia più plateale dell'inefficacia dell'intervento ONU a Cipro arrivò dalle stesse autorità cipriote, all'interno dei propri discorsi presso la 29^a Assemblea generale tra settembre e ottobre 1974. Il vicepresidente e ministro degli esteri greco, Georgios Mavros, il 22 settembre 1974 tenne il suo discorso: denunciò che i numerosi appelli al cessate il fuoco erano rimasti inascoltati e che la Turchia non rispettava nemmeno il cessate il fuoco proclamato dal proprio primo ministro il 16 agosto. Mavros proseguì analizzando il ruolo delle Nazioni Unite nella crisi, arrivando ad affermare che le ripetute ingiunzioni del Consiglio di Sicurezza erano state aggirate e che questo simboleggiasse chiaramente l'incapacità dell'organizzazione di agire.¹²⁰

Altro elemento è rappresentato dal discorso di Makarios dell'ottobre 1974: diede una valutazione articolata del punto di vista cipriota riguardo l'azione ONU. Da un lato riconobbe che la Risoluzione 353 rappresentasse un buon quadro di risoluzione pacifica, dall'altro denunciava il mancato rispetto di essa da parte di Ankara. Secondo l'arcivescovo il comportamento turco era lo specchio di una vittoria contro l'ordine

¹¹⁸ Ivi, p. 429.

¹¹⁹ Ivi, p. 430.

¹²⁰ Cyprus Government Press and Information Office, *Report on the Attila's Peacemakers*, cit., pp. 7-8 (discorso del vicepresidente e ministro degli esteri della Grecia G. Mavros dinanzi alla 29^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 22 settembre 1974).

giuridico internazionale, contro le Nazioni Unite, ma soprattutto contro ogni norma di civiltà.¹²¹

Le parole dei due esponenti di Grecia e comunità greco-cipriota, non erano una mera denuncia politica, ma prefiguravano una diagnosi a lungo termine che di fatto anticipò una paralisi diplomatica di decenni. Come verrà analizzato in seguito, la contraddizione tra funzione formale del CdS e la sua effettiva capacità coercitiva è la base del processo di congelamento del problema, il quale portò alla proclamazione nel 1983 della Repubblica Turca di Cipro Nord.

Le contraddizioni strutturali: ONU, NATO e la logica del conflitto congelato

Sebbene le responsabilità della mancata risoluzione del conflitto possano essere attribuite parzialmente al sistema ONU, le cause più profonde del congelamento del conflitto si devono ricercare in una condizione strutturale che trascendeva il sistema ONU stesso.

Grecia e Turchia erano entrambe membri della NATO, proprio tale elemento rappresentava la vera criticità dell'azione internazionale. Qualsiasi tipo di risposta coercitiva adottata nei confronti di Ankara poteva significare la compromissione della coesione del fianco sud-orientale dell'Alleanza, ancora fondamentale nella competizione con il blocco sovietico. Tale logica era già precedentemente emersa nel 1964, quando la Turchia fu esortata a non intervenire sull'isola dalla lettera Johnson, con la quale Washington affermava che la NATO non avrebbe garantito protezione ad Ankara in caso di reazione dell'URSS ad un'invasione.¹²²

Il medesimo ragionamento geopolitico si ripropose dopo il 1974, continuando ad influenzare così le risposte della comunità internazionale in merito alla questione cipriota. Kissinger infatti affermò, con linguaggio chiaro e diretto, che vi erano momenti in cui l'interesse nazionale doveva prevalere sul principio di legalità.¹²³ Di fatto, inoltre, le sanzioni diplomatiche fino a quel momento adottate erano state giudicate dai protagonisti stessi come inefficaci: la Turchia subiva effetti troppo lievi e non era quindi incline a

¹²¹ Ivi, pp. 100-101 (discorso dell'arcivescovo Makarios dinanzi alla 29ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1° ottobre 1974).

¹²² F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy*, cit., p. 78.

¹²³ J. O'Mahoney, *Turkey, Cyprus and the Turkish Republic of Northern Cyprus*, in Id., *Denying the Spoils of War: The Politics of Invasion and Non-recognition*, Edinburgh, Edinburgh University Press 2018, p. 129, citando L. Gelb, *Kissinger and Congress*, «Foreign Policy», n. 20 (1976), p. 13.

modificare il proprio comportamento e le proprie azioni.¹²⁴ Allo stesso tempo, comunque, il governo di Ankara aveva ridefinito la propria posizione su Cipro, passando dalla protezione di una minoranza ad una questione di vera e propria protezione della sicurezza nazionale. L'isola a questo punto era diventata fondamentale al fine della difesa della penisola Anatolica e delle rotte energetiche strategiche ad essa collegate. Il tutto rendeva, di fatto, qualsiasi pressione esterna destinata a restare inoperante fin dal principio.¹²⁵ Come verrà analizzato nel paragrafo 3.3.2, tale logica portò nel 1983 alla proclamazione della Repubblica Turca di Cipro Nord, ulteriore conferma dell'impotenza del sistema internazionale di fronte alla questione cipriota.¹²⁶

Il vero nodo rimaneva quindi la riluttanza di entrambe le parti a modificare il proprio comportamento. La Turchia continuava a mantenere circa 30.000 soldati nel nord dell'isola. Per l'amministrazione di Nicosia erano truppe di occupazione, per Ankara erano la garanzia dei diritti della comunità turco-cipriota. I greco-ciprioti, dal loro lato, era riconosciuta come unico governo legittimo dell'isola dalla comunità internazionale, non vedeva quindi incentivi a fare concessioni, attendendo l'adesione all'Unione Europea. L'ingresso nell'UE era visto come una leva per ottenere una soluzione alle proprie condizioni, i greco-ciprioti erano infatti convinti che il proprio potere negoziale sarebbe aumentato una volta acquisito lo status di membro.

Altro elemento che giocò a favore del congelamento del conflitto fu il tempo. Sull'isola, infatti, un'intera generazione di greci e turchi era cresciuta in una condizione di separazione reciproca.¹²⁷ Dal punto di vista economico, invece, l'unico elemento che tratteneva le due comunità al tavolo negoziale era la prospettiva dei dividendi della pace legati ad un'eventuale riunificazione.

In sintesi quindi: la logica NATO, la dipendenza economica della TRNC, il calcolo attendista dei greco-ciprioti e l'impotenza delle sanzioni, risultavano a questo punto irrisolvibili all'interno del sistema ONU.¹²⁸

¹²⁴ Ibidem, citando L. Gelb, *Kissinger and Congress*, cit., p. 122.

¹²⁵ F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy*, cit., p. 79.

¹²⁶ *United Nations Security Council, Resolution 541 (1983)*, S/RES/541, 18 novembre 1983.

¹²⁷ F. S. Larrabee e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy*, cit., pp. 79-81.

¹²⁸ T. Wrießnig, *Cyprus: Is one of the oldest conflicts about to be resolved?*, Security Policy Working Paper n. 5/2016, Berlin, Federal Academy for Security Policy 2016, p. 2.

3.2 Il caso Cipro contro Turchia davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

Il ricorso interstatale: origini, procedura e questione della giurisdizione

Se da un lato il Consiglio di Sicurezza aveva mostrato chiari limiti strutturali, legati ad un sistema privo di meccanismi coercitivi, la questione di Cipro entrò in un altro canale di internazionalizzazione, ovvero quello relativo alla protezione dei diritti umani. Nell'ambito del sistema di protezione istituito dalla Convenzione Europea, si sviluppò il caso interstatale *Cyprus v. Turkey*: esso rappresentava il tentativo di Nicosia di ottenere tramite via giurisdizionale ciò che fino a quel momento non gli era stato garantito sul piano politico. Richiedevano un accertamento formale e vincolante delle responsabilità turche per le conseguenze derivanti dall'occupazione militare a partire dal 1974.

Nello specifico, il ricorso presentato dalla Repubblica di Cipro (Application no. 25781/94), fu depositato dinanzi alla Commissione europea dei diritti dell'uomo il 22 novembre 1994.¹²⁹ Tale atto formale non era però il primo tentativo del governo cipriota contro Ankara: già a seguito degli eventi dell'estate 1974 avevano portato a tre ricorsi interstatali. I primi due (nn. 6780/74 e 6950/75) avevano permesso di adottare, il 10 luglio 1976, un rapporto nel quale la Commissione sanciva la violazione degli articoli 2, 3, 5, 8, 13 e 14 della Convenzione e l'articolo 1 del Protocollo n. 1 da parte della Turchia. Il terzo ricorso, invece, (n. 8007/77) aveva prodotto un ulteriore rapporto, del 1983, nel quale erano state accertate nuove violazioni degli articoli 5 e 8 della Commissione e dell'articolo 1 del Protocollo n. 1. In entrambi i casi, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa aveva semplicemente preso atto dei rapporti senza però adottare alcuna misura coercitiva aggiuntiva nei confronti della Turchia.¹³⁰

In sintesi, quindi, il ricorso del 1994 era il quarto atto di una sequenza formale già iniziata immediatamente a seguito dell'invasione, ma era il primo ad essere deferito dalla Corte. Esso era strutturato attorno a quattro categorie di rimozioni:

1. Le violazioni dei diritti delle persone scomparse di etnia greco-cipriota e dei loro familiari;
2. Le violazioni del diritto al rispetto della casa e delle proprietà degli sfollati;

¹²⁹ European Court of Human Rights (Grand Chamber), *Case of Cyprus v. Turkey*, ric. n. 25781/94, sentenza, Strasburgo, 10 maggio 2001, par. 2.

¹³⁰ Ivi, par. 17.

3. Le violazioni dei diritti dei greco-ciprioti residenti nel nord dell'isola;
4. La situazione dei turco-ciprioti e della comunità rom nel nord.¹³¹

La richiesta di Nicosia era di verificare le responsabilità turche in questi ambiti; Ankara dal canto suo presentò memoria scritta entro i termini fissati dal presidente della Grande Camera ed, inoltre, decise di non presentarsi all'udienza del 20 settembre 2000. Si procedette comunque in sua assenza, in quanto si ritenne tale scelta compatibile con la corretta amministrazione della giustizia.¹³²

Il nodo più importante a questo punto però rimaneva il tema della giurisdizione. La Turchia infatti negava di esercitare giurisdizione nel nord dell'isola; in cambio affermava che la TRNC fosse uno Stato indipendente e che le forze armate turche sul territorio agissero solo in coordinamento con quelle turco-cipriote. Tale posizione venne respinta dalla Corte che si rifece al caso precedente caso *Loizidou v. Turkey* nel quale la Corte elaborò il principio del “*controllo effettivo complessivo*”. Essa affermava che la responsabilità di uno Stato contraente sorge non soltanto in seguito ad atti compiuti sul proprio territorio nazionale, ma anche in aree esterne in cui è in corso un controllo effettivo, che sia attraverso le forze armate o tramite un'amministrazione locale subordinata.¹³³ Seguendo tale principio, quindi, fu sentenziato che la Turchia esercitava controllo effettivo sul nord di Cipro attraverso la presenza di 30.000 militari. Il controllo poi era ritenuto esteso anche all'amministrazione locale della TRNC, la cui sopravvivenza era determinata dal sostegno turco. La Turchia era quindi ritenuta responsabile di tutte le violazioni a lei imputate.¹³⁴ Fu inoltre aggiunta una considerazione di carattere sistematico: la Corte riteneva che qualsiasi altro tipo di conclusione avrebbe causato un importante vuoto nel sistema di protezione dei diritti umani, privando così gli abitanti delle garanzie fondamentali della Convenzione e del diritto di chiamare uno Stato contraente a rispondere delle proprie responsabilità.¹³⁵

In conclusione, la Corte affermò che i fatti oggetto del ricorso comportavano effettiva responsabilità dello Stato convenuto, la Turchia.¹³⁶ La soluzione però superava la portata

¹³¹ Ivi, par. 18.

¹³² Ivi, par. 12.

¹³³ Ivi, par. 76, con richiamo a *Loizidou v. Turkey* (Grande Camera), sentenza (merito), Strasburgo, 18 dicembre 1996, *Reports of Judgments and Decisions* 1996-VI, parr. 52-56.

¹³⁴ European Court of Human Rights (Grand Chamber), *Case of Cyprus v. Turkey*, cit., par. 77.

¹³⁵ Ivi, par. 78.

¹³⁶ Ivi, par. 80.

del caso cipriota: il principio di controllo effettivo diventò un riferimento solido del diritto internazionale dei diritti umani, contribuendo a colmare una grave mancanza nei confronti di casi di controllo extraterritoriale.

Le violazioni accertate dalla Grande Camera

Come precedentemente analizzato, le violazioni accertate dalla sentenza del 10 maggio 2001, facevano riferimento a tre categorie di soggetti lesi: le persone scomparse ed i familiari, gli sfollati greco-ciprioti a cui era impedito di far ritorno e di riavere i propri beni e la popolazione greco-cipriota residente nel nord, in particolare nella penisola del Karpas. Come evidenziato da Kornioti, a causa della Guerra Fredda il diritto internazionale dei diritti umani si era di fatto paralizzato, elemento che sta alla base del perché le violazioni del 1974 non trovarono subito una risposta giurisdizionale, ma fu necessario attendere vent'anni.¹³⁷

Sul piano delle persone scomparse, il governo di Nicosia affermava che vent'anni dopo la cessazione delle ostilità, 1.491 greco-ciprioti risultavano ancora dispersi, avvistati per l'ultima volta in custodia turca o turco-cipriota. Tale denuncia portò al riconoscimento, da parte della Corte, di una perpetuata violazione dell'Articolo 2 della Convenzione. Le autorità di Ankara non avevano condotto alcuna ricerca sul destino di queste persone, seppure fin dal 1976 la Corte avesse accertato la reale presenza di responsabilità turca riguardo tali sparizioni.¹³⁸ Per i familiari dei soggetti scomparsi, invece, la Corte accertò la violazione dell'Articolo 3: per decenni vissero in condizione di incertezza, senza ricevere alcuna informazione sul destino dei propri cari, ciò venne ritenuto di per sé una ragione per costituire un trattamento inumano e degradante.¹³⁹

Il secondo punto riguardava le violazioni di cui erano vittime gli sfollati. Come analizzato da Ker-Lindsay gli effetti dell'invasione furono tragici per la comunità greco-cipriota: 160.000 persone, corrispondenti a circa un terzo della popolazione greco-cipriota, erano state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni. Altro problema era rappresentato dalla porzione di territorio occupato, i turchi infatti occupavano gran parte delle aree più

¹³⁷ N. Kornioti, *Law's Politics: The Cyprus Troubles, 1960–1968*, Cham, Palgrave Macmillan 2025, p. 48.

¹³⁸ European Court of Human Rights (Grand Chamber), *Case of Cyprus v. Turkey*, cit., parr. 20, 23-24, 136.

¹³⁹ Ivi, parr. 20, 23-24, 158.

produttive ed economicamente redditizie dell'isola. Ai greco-ciprioti era proibito l'ingresso in tali zone¹⁴⁰ e la Corte accertò la violazione dell'Articolo 8 della Convenzione, visto il ripetuto rifiuto di Ankara di consentire agli sfollati di fare rientro nelle proprie zone di origine.¹⁴¹ Ad essa fu aggiunta la violazione dell'articolo 1 del Protocollo n. 1 per la privazione del diritto di accesso, controllo, uso e godimento delle proprietà. Infine, come già rilevato da Papadimitriou nel 1975, l'operazione Attila aveva comportato un cambiamento forzato dello status quo, causato dall'occupazione del 40% del territorio cipriota nel solo agosto 1974.¹⁴²

La terza categoria faceva riferimento ai greco-ciprioti ancora residenti nel nord, nella penisola di Karpas. Fu accertato dalla Corte, anche in questo caso, la violazione dell'articolo 3 per trattamento degradante a causa di discriminazione e violazione della libertà di religione ed espressione. Per capire la misura di tale limitazione si può affermare che anche i libri scolastici erano sottoposti a censura. La situazione del sistema educativo era aggravata dall'assenza di strutture scolastiche secondarie adeguate, il che portò ad una valutazione complessiva delle condizioni di vita come lese dalla mancata garanzia del diritto al rispetto della vita privata e familiare, garantire dall'articolo 8.

In tutti e tre gli ambiti, la Corte accertò anche la violazione dell'articolo 13 data l'assenza di rimedi effettivi.¹⁴³ Ker-Lindsay osservò come la questione della proprietà rimase centrale per decenni all'interno del dibattito sulla riunificazione, anche a seguito della sentenza Loizidou della Corte che aveva riconosciuto i diritti di proprietà ai greco-ciprioti. Sentenze successive, però, riconobbero anche diritti legittimi ai nuovi abitanti, rendendo la compensazione uno scenario più probabile rispetto a quello della restituzione.¹⁴⁴

La portata giuridico-politica della sentenza e la condanna del 2014

La sentenza del 10 maggio 2001 rappresentò in un certo senso, un punto di svolta, essendo la prima pronuncia giurisdizionale vincolante formulata dalla comunità internazionale. Le sentenze della Grande Camera della Corte EDU, infatti, producono obblighi giuridici

¹⁴⁰ J. Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem*, in A. Bebler (a cura di), *"Frozen conflicts" in Europe*, Opladen, Verlag Barbara Budrich 2015, p. 3.

¹⁴¹ European Court of Human Rights (Grand Chamber), *Case of Cyprus v. Turkey*, cit., par. 175.

¹⁴² G. Papadimitriou, *The Cyprus — Crisis of 1974*, cit., p. 73.

¹⁴³ European Court of Human Rights (Grand Chamber), *Case of Cyprus v. Turkey*, cit., parr. 246, 254, 280, 296-301, 311, 324.

¹⁴⁴ J. Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem*, cit., p. 7.

specifici per lo Stato convenuto e lo pone sotto la supervisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Tale distinzione è rilevante, in quanto per la prima volta, come precedentemente analizzato, rappresentava il primo accertamento giurisdizionale definitivo riguardo le responsabilità turche.

Wrießnig osservò come la questione cipriota avesse portato ad un accumulo di pronunce e risoluzioni internazionali rimaste, però, prive di risultati concreti per le parti coinvolte; di conseguenza, affermò che ciò contribuì a rendere Cipro uno dei conflitti più longevi del dopoguerra in Europa.¹⁴⁵

Sul piano prettamente giuridico, il contributo più importante della sentenza fu quello di introdurre il concetto di violazione “continuata”. La corte, infatti, accertò situazioni in corso, le quali generavano responsabilità internazionale nel momento stesso della pronuncia. Dal punto di vista del diritto internazionale, ciò significava che ogni giorno in cui la Turchia non rimediava alle situazioni accertate, si andava a costituire una nuova violazione della Convenzione. Kornioti evidenzia come tale periodo, immediatamente successivo alla Guerra Fredda, avessero coinciso con una fase nuova del diritto internazionale che vedeva la protezione dell'individuo come principio autonomo rispetto alla logica della sovranità statale. La sentenza *Cyprus v. Turkey*, di fatto, si inserì nel processo come uno dei casi più significativi sul piano dottrinale.¹⁴⁶

Ciò che però rimase irrisolto era la questione dell'esecuzione. Per oltre un decennio la situazione stallò, fino al 2014, quando la Grande Camera tornò sulla questione. Il 12 maggio 2014 la Turchia fu condannata al pagamento complessivo di 90 milioni di euro: 30 milioni destinati al risarcimento dei familiari delle persone scomparse, mentre di altri 60 milioni spettavano ai greco-ciprioti rimasti bloccati nella penisola del Karpas.¹⁴⁷ Entrambi gli importi dovevano essere erogati entro tre mesi dalla sentenza e poi distribuiti alle vittime individuali sotto la supervisione del Comitato dei Ministri entro diciotto mesi dall'erogazione del pagamento, con interessi di mora in caso di ritardo.¹⁴⁸ La condanna inflitta ad Ankara rappresentava la condanna pecuniaria più elevata in un ricorso interstatale mai prevista dalla Corte EDU. Era inoltre la prima volta in cui l'articolo 41

¹⁴⁵ T. Wrießnig, *Cyprus: Is one of the oldest conflicts*, cit., p. 1.

¹⁴⁶ N. Kornioti, *Law's Politics*, cit., p. 48.

¹⁴⁷ European Court of Human Rights, Grand Chamber, *Case of Cyprus v. Turkey* (just satisfaction), Application no. 25781/94, Judgment, Strasbourg, 12 May 2014, p. 21, par. 4-5.

¹⁴⁸ Ivi, p. 21, par. 4(b)-5(b).

della Convenzione veniva applicato in modo diretto ad una situazione di occupazione militare protratta.

Dal punto di vista del significato politico, invece, le sentenze della Corte vanno lette in relazione alla strategia complessiva di Nicosia. Come già accaduto per le risoluzioni ONU, il governo cipriota utilizzò anche il canale europeo per legittimare la propria posizione internazionale. Vi era però una differenza: la Corte EDU non era una sede deliberativa in cui le maggioranze si potevano costituire tramite coalizioni politiche, era bensì un organo giurisdizionale preposto ad accertare fatti e applicare le norme. Di conseguenza ne risultò una legittimazione giuridica che però, anche in questo caso, fu impotente sul piano pratico. Infine, come sintetizzato da Ker-Lindsay, entrambe le comunità dell'isola pagarono il prezzo della propria intransigenza: ai greco-ciprioti, in particolare, la continuazione della separazione significò che molti individui non avrebbero mai rivisto le proprie proprietà.¹⁴⁹

3.3 Il congelamento del conflitto: dai negoziati intercomunali post 1974 alla proclamazione della Repubblica Turca di Cipro Nord

I negoziati intercomunali e gli accordi di alto livello del 1977 e 1979

A seguito del consolidamento delle posizioni e del passaggio della gestione della crisi alle Nazioni Unite, figura centrale fu quella di Kurt Waldheim, Segretario Generale ONU. Egli assunse un ruolo di buoni uffici, ma i colloqui intercomunali tenuti tra il 1975 e il 1976 furono incapaci di cambiare le posizioni di principio, non portando quindi risultati concreti. Il turco Denktash sosteneva la possibilità di una federazione bi-nazionale, la controparte greco-cipriota richiedeva il diritto di ritorno dei rifugiati prima di qualsiasi tipo di accordo territoriale. Il vero elemento che pesava sulla stabilità negoziale era il peso delle forze armate turche sulla politica di Ankara: come affermato da Hitchens, i vertici militari turchi posero a più riprese «stringent limits on the ability of civilian politicians to negotiate even a partial Cyprus settlement», andando a rendere impossibile anche la minima apertura su misure palliative come, ad esempio, la restituzione di Famagosta ai greco-ciprioti.¹⁵⁰

¹⁴⁹ J. Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem*, cit., p. 7.

¹⁵⁰ C. Hitchens, *Uncorking the Genie*, cit., p. 26.

Nel gennaio-febbraio 1977 arrivò il primo momento di svolta, in coincidenza dell'incontro tra Waldheim con Makarios e Denktash. Da essi scaturirono i cosiddetti "principi guida" che si articolavano in quattro punti:

1. Cipro sarebbe stata una repubblica federale bi-zonale e bi-comunale;
2. La ripartizione territoriale sarebbe stata determinata su base economica e non demografica;
3. Le tre libertà fondamentali, circolazione, residenza e proprietà, sarebbero state assicurate ai greco-ciprioti nei limiti del sistema federale stesso;
4. Il governo centrale avrebbe avuto la responsabilità di proteggere l'unità dello Stato nel rispetto, però, della sua natura bi-comunale.

Inoltre, come esposto da Zervakis, gli accordi del 1977 e 1979 erano i primi a contenere dei «basic directives for future negotiations», includendo anche il concetto di repubblica federale bi-comunale con le conseguenti procedure di smilitarizzazione.¹⁵¹

Tali principi venivano interpretati da Makarios come una profonda concessione politica: l'accordo infatti avrebbe segnato il definitivo abbandono dell'idea di una repubblica unitaria con centralità greca e formava, secondo Fisher, il riconoscimento formale della ricerca delle parti di «an independent non-aligned, bicommunal, bi-zonal federal republic».¹⁵²

I principi del 1977 portarono a deboli risultati, motivo per cui fu coinvolto nei negoziati l'inviato statunitense Clark Clifford, il quale portò i negoziati a Vienna. Anche questi colloqui fallirono, in particolare attorno alla questione della divisione dei poteri tra governo centrale e le due amministrazioni costituenti. I greco-ciprioti preferivano una presenza federale più forte, i turco-ciprioti richiedevano più uguaglianza.¹⁵³

Di seguito, si giunse comunque al secondo accordo di alto livello tra il successore di Makarios, Spyros Kyprianou e Denktash stesso. Tale accordo oltre a riaffermare i principi del 1977, aggiungeva un elemento di concretezza operativa. Prevedeva, infatti, il rientro dei greco-ciprioti a Varosha prima ancora di trovare una soluzione complessiva e poneva

¹⁵¹ P. A. Zervakis, *Cyprus in Europe: Solving the Cyprus Problem by Europeanizing it?*, «Connections», vol. 3 n. 1 (2004), p. 113.

¹⁵² R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation*, cit., p. 314.

¹⁵³ Ivi, p. 315.

l'area sotto la supervisione ONU.¹⁵⁴ Di fatto però ciò non accadde, in quanto Denktash era riluttante a cedere Varosha all'ONU.

Gli sforzi negoziali non si fermarono e tra il 1979 e il 1983 ebbero luogo numerose sessioni, mediate dal rappresentante speciale ONU Hugo Gobbi. Nonostante ciò come testimoniato da Crawshaw sulle questioni territoriali e costituzione «the Greek and Turkish Cypriots remained as far apart as ever».¹⁵⁵ Il paradosso dei negoziati che li portava a fallire stava nella struttura stessa: i cosiddetti *proximity talks* dove le due parti si trovavano in stanze separate e comunicavano tramite il mediatore, favorivano la percezione di un consenso, senza però richiedere un vero confronto.

Altre ragioni che causavano lo stallo negoziale trascendevano dalla struttura dei negoziati. In Grecia, infatti, ci fu una svolta decisiva: l'ascesa al potere del PASOK di Andreas Papandreou nel 1981. Come rilevato da Stergiou, con l'amministrazione socialista in Grecia iniziò una fase in cui «the Greek-Turkish dispute unshered into a new phase».¹⁵⁶ Le tensioni tra i due paesi erano cresciute esponenzialmente e per Papandreou la Turchia era il vero nemico strategico di Atene. Ciò si tradusse in una politica verso Cipro incentrata sul muovere l'opinione internazionale contro Ankara piuttosto che sulla mediazione silenziosa. Il governo di Kyprianou si allineò e la campagna di internazionalizzazione della questione già avviata da Nicosia acquistò nuovo slancio.¹⁵⁷ Infine, a livello strutturale più profondo, nessuna delle due comunità era realmente a favore della soluzione federale proposta. I greco-ciprioti credevano che ciò rappresentasse il consolidamento permanente della divisione post 1974. Per i turco-ciprioti, qualsiasi governo centrale dotato di autorità effettiva significava tornare alla dominazione greca.

Per Fisher, le due parti leggevano ogni proposta come una concessione inaccettabile, il fallimento dei negoziati era quindi da considerarsi prevedibile, nella situazione di un conflitto volto a legittimare le rispettive posizioni sulla scena internazionale.¹⁵⁸

Il fallimento dei negoziati e la proclamazione della TRNC (1983)

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 74.

¹⁵⁶ A. Stergiou, *Greece's Ostpolitik. Dealing With the «Devil»*, Cham, Springer 2021, p. 387.

¹⁵⁷ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 73.

¹⁵⁸ R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation*, cit., p. 315.

Il 13 maggio 1983 fu adottata, presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la risoluzione 37/253, sponsorizzata da Algeria, Cuba, Guyana, India, Mali, Sri Lanka e Jugoslavia. Tale risoluzione riproponeva le richieste, ormai storiche, della comunità greco-cipriota e, inoltre, si spingeva più a fondo: richiedeva esplicitamente a tutti gli Stati di sostenere il governo di Nicosia nel pieno ed effettivo esercizio della sovranità e controllo sul territorio.¹⁵⁹ Proprio questa richiesta rendeva la risoluzione spinosa sul piano negoziale; venivano infatti poste condizioni che si collocavano al di fuori del quadro creato dagli accordi del 1977 e 1979. Vennero ridefiniti unilateralmente i termini entro i quali si sarebbero dovuti riprendere i colloqui.¹⁶⁰

La risoluzione venne comunque adottata con 105 voti favorevoli, nei quali però non rientravano la maggioranza delle potenze NATO che si astennero. Secondo Nancy Crawshaw, la risoluzione incoraggiò false speranze tra i greco-ciprioti, mentre irrigidì ulteriormente l'atteggiamento turco-cipriota.¹⁶¹ Non tardò ad arrivare, infatti, la risposta di Denktash: essa fu graduale e dopo un iniziale dibattito all'Assemblea Generale, si arrivò al ritiro dai colloqui intercomunali e minacciò di dichiarare il nord uno Stato indipendente. Alle parole seguì un piano composto da 3 fasi: il 17 giugno 1983 fu approvato dall'Assemblea legislativa turco-cipriota una mozione che affermava il diritto all'autodeterminazione. Furono poi lasciate aperte le date per il referendum e l'attuazione dei suoi risultati. Come precedentemente analizzato il 15 novembre 1983 fu proclamata la TRNC: ciò però non va letto come il traguardo di un processo autonomo, bensì come uno strumento negoziale. Denktash infatti voleva arrivare ad una parità negoziale, andando ad eliminare il posizionamento greco-cipriota come unica autorità legittima dell'isola. Questa volontà fu esplicitata dal leader turco-cipriota stesso con le condizioni necessarie per riprendere i negoziati. Pretendeva, come testimoniato da Crawshaw, rassicurazioni che nel caso i negoziati fossero ripresi, ciò avvenisse sui termini iniziali. Reclamava inoltre un incontro in situazione di uguaglianza con il presidente Kyprianou. In sintesi, la proclamazione era vista come l'unico strumento per arrivare ad una parità negoziale.¹⁶²

¹⁵⁹ United Nations General Assembly, Resolution 37/253, «Question of Cyprus», 13 maggio 1983, UN Doc. A/RES/37/253, par. 2.

¹⁶⁰ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 74.

¹⁶¹ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 75.

¹⁶² Ivi, pp. 75-76.

Altro elemento che non va dimenticato all'interno del processo di proclamazione è la dimensione militare turca. Come analizzato da Hitchens, il primo ministro eletto Turgut Özal non fu avvisato di tale decisione, ma fu la giunta militare stessa a coordinarsi con Denktash, confermando come la proclamazione trascendesse dalla politica interna cipriota.¹⁶³ Sul piano internazionale, però, il timing era deliberatamente sfavorevole: non si era ancora esaurita l'iniziativa di de Cuéllar, il rappresentante speciale Gobbi si trovava a Cipro per organizzare l'incontro tra i leader delle due comunità, la Grecia si ritrovava alla presidenza di turno della Comunità Europea e sia quest'ultima che il Commonwealth stavano per tenere i propri vertici. Arrivò quindi una condanna unanime, inoltre il CdS adottò la risoluzione che condannava la proclamazione e si configurò una situazione in cui solamente la Turchia riconosceva la neo Repubblica.¹⁶⁴

Le conseguenze negoziali furono immediate: Nicosia richiedeva l'abrogazione dell'indipendenza, mentre i turco-ciprioti erano disposti a concederla solo a fronte di una soluzione federale concordata.¹⁶⁵ Il Segretario Generale ONU de Cuéllar cercò una mediazione, ma come evidenziato da Zervakis questa fase iniziò a rilevare una significativa inversione delle responsabilità rispetto alla narrativa greca. Fu infatti la parte greco-cipriota a far fallire anche questo tentativo.¹⁶⁶ Come sintetizzato da Fisher, l'effetto della proclamazione era da interpretare come «growing intractability of the conflict» ovvero un punto di non ritorno per tutti i negoziati successivi.¹⁶⁷

Il conflitto congelato: le iniziative post 1983 e il Piano Annan

Nel gennaio 1985, a New York, fu organizzato da de Cuéllar un incontro ad alto livello al fine di concludere un accordo su tutti i nodi principali. Ne uscì un documento che venne accettato nella sua totalità dalla parte turco-cipriota, per i greco-ciprioti invece era un'ulteriore base per i negoziati, il che portò ad una nuova apertura riguardo tutte le questioni.¹⁶⁸ Il successore di de Cuéllar, Boutros-Ghali, riprese tale documento e aggiunse il cosiddetto “*set of ideas*”: questa proposta prevedeva l'istituzione di due Stati federati

¹⁶³ C. Hitchens, *Uncorking the Genie*, cit., p. 25.

¹⁶⁴ N. Crawshaw, *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, cit., p. 77.

¹⁶⁵ Ivi, p. 78.

¹⁶⁶ P. A. Zervakis, *Cyprus in Europe: Solving the Cyprus Problem by Europeanizing it?*, «Connections», vol. 3 n. 1 (2004), p. 114.

¹⁶⁷ R. J. Fisher, *Cyprus: The Failure of Mediation*, cit., p. 315.

¹⁶⁸ Ibidem.

con poteri identici, una legislatura bicamerale e un esecutivo federale con rappresentanza di entrambe le comunità. La nuova proposta venne accettata dai greco-ciprioti, invece, questa volta, la controparte turco-cipriota rifiutò il 10% dei punti, ritenuti incompatibili con il quadro ONU. Rivendicarono, inoltre, l'esistenza di due Stati sovrani con implicita possibilità di secessione.¹⁶⁹ Come già accaduto, anche questo piano si concluse senza alcun risultato, mostrando come più il Segretario Generale si spingesse verso proposte e soluzioni concrete, meno le parti si dimostravano volenterose a fare concessioni.

A complicare maggiormente una situazione che ormai sembrava irrisolvibile, ci fu la profonda trasformazione demografica che interessò il nord dell'isola. A seguito dell'invasione del 1974, infatti, migliaia di coloni arrivati dall'Anatolia avevano alterato la composizione della popolazione turco-cipriota autoctona, arrivata ad essere minoranza anche nel proprio territorio. Secondo una stima di Barkey e Gordon, alla fine degli anni Novanta quasi la metà della popolazione del nord era ormai composta da turchi anatolici che poco si erano integrati con la cultura locale e avevano scarsa conoscenza dell'identità cipriota.¹⁷⁰ Il cambiamento demografico quindi, rendeva ancora più complessa la costruzione di un accordo accettabile per entrambe le comunità.

In questo contesto, si inserì il più ambizioso tentativo di soluzione proposto dalla comunità internazionale, il Piano Annan. Fu presentato il 31 marzo 2004, successivamente sottoposto a doppio referendum, divenendo così il tentativo più organico mai elaborato in cinquant'anni di sforzi internazionali. Il Piano vedeva l'istituzione di una *"United Cyprus Republic"* che sarebbe dovuta essere «an independent state in the form of an indissoluble partnership, with a federal government and two equal states». L'assetto istituzionale era modellato sulla base «on the status and relationship of Switzerland, its federal government, and its cantons».¹⁷¹ Ciò che sorprese, fu però il risultato dei referendum: il Piano venne infatti accettato dal 65% dei turco-ciprioti, ma rifiutato dal 76% dei greco-ciprioti.¹⁷² Era la prima volta che la comunità turco-cipriota si dimostrava più incline ad un accordo rispetto alla controparte, si rovesciò così l'intera narrativa sull'intransigenza turca. Il presidente greco Papadopoulos aveva richiesto pubblicamente

¹⁶⁹ Ivi, p. 316.

¹⁷⁰ H. J. Barkey e P. H. Gordon, *Cyprus: The Predictable Crisis*, cit., p. 87.

¹⁷¹ United Nations, *The Comprehensive Settlement of the Cyprus Problem* (Piano Annan V), 31 marzo 2004, Appendice A, Foundation Agreement, Art. 2, par. 1.

¹⁷² S. G. Simonsen, *Cyprus: Best Chance, Last Chance*, «The World Today», vol. 65 n. 11 (2009), p. 26.

di votare contro il Piano attraverso un discorso a forte carica emotiva. Come esposto da Simonsen, egli assicurò il “no” greco-cipriota, dal lato turco fu invece determinante il sostegno di Erdogan.¹⁷³

Con la conclusione del doppio referendum e un altro tentativo di fatto sfumato, l'unico vero snodo successivo importante è l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea il primo maggio 2004. L'isola diventò membro dell'UE ancora divisa, con il diritto comunitario sospeso nel nord e la sua popolazione che seppur avesse votato a favore della riunificazione, si ritrovava esclusa dai benefici dell'adesione.

In conclusione, è possibile sintetizzare che il conflitto cipriota ormai non era più una crisi aperta e nemmeno una situazione di pace reale; semplicemente, le due comunità avevano trovato un *modus vivendi* adeguato a ridurre ogni incentivo che potesse portare ad un compromesso.¹⁷⁴ Come concluso da Arye Mekel, ambasciatore israeliano e analista delle questioni mediterranee, «a long time may pass before another serious effort is made to reunify the island».¹⁷⁵

¹⁷³ S. G. Simonsen, *Cyprus: Best Chance, Last Chance*, «The World Today», vol. 65 n. 11 (2009), p. 26.

¹⁷⁴ P. A. Zervakis, *Cyprus in Europe*, cit., p. 121.

¹⁷⁵ A. Mekel, *Another Attempt to Solve the Cyprus Problem Ends in Failure*, BESA Center Perspectives Paper n. 526, 12 luglio 2017, p. 2.

CAPITOLO IV – CONSEGUENZE E EREDITÀ DELLA CRISI

4.1 Le conseguenze economiche e demografiche della divisione

Trasformazione demografica: coloni e rifugiati

Come già illustrato nel capitolo precedente, il movimento forzato di popolazioni causato dal conflitto, formò la conseguenza più visibile e profonda della crisi. È necessario esaminare, innanzitutto, la struttura demografica che ne derivò e le conseguenze ed implicazioni che essa causò nel lungo periodo. Immediatamente dopo l'invasione del 1974, 180.000 greco-ciprioti lasciarono il nord dell'isola per dirigersi verso sud, mentre la controparte turco-cipriota compì lo spostamento opposto al fine di insediarsi nell'area sotto protezione militare turca.¹⁷⁶ Proprio questo scambio, quasi totale, di popolazione mise fine a secoli sì di scontri, ma pur sempre di coabitazione tra le due popolazioni dell'isola.

Nella trasformazione demografica del nord dell'isola, c'è da considerare però, anche il massiccio arrivo di coloni anatolici. Fin dai primi anni, infatti, le autorità turche avviarono politiche di insediamento sistematico di persone provenienti dalla Turchia continentale nelle proprietà abbandonate dai greco-ciprioti. Tale politica fu denunciata dalla comunità greca e definita come una forma di colonizzazione deliberata. I coloni anatolici, come precedentemente analizzato, rappresentarono un ulteriore elemento di complessità ai tavoli negoziali, come testimoniato dalla richiesta di Nicosia di porre fine all'afflusso verso l'isola.¹⁷⁷

Sul versante meridionale, la situazione dei rifugiati greci iniziò ad assumere caratteristiche uniche che la fecero distinguere dai contesti di sfollamento prolungato osservati in altri paesi. Il governo della Repubblica di Cipro si impegnò sin dal 1974 in un programma abitativo di larga scala: esso avrebbe portato, entro l'inizio degli anni Novanta, all'assegnazione di un alloggio permanente a quasi la totalità della popolazione rifugiata. Ciò sarebbe avvenuto tramite la costruzione di abitazioni statali, concessione di

¹⁷⁶ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, «Journal of Third World Studies», vol. 8 n. 1 (1991), p. 175.

¹⁷⁷ G. M. White, *The Turkish Federated State of Cyprus: A Lawyer's View*, «The World Today», vol. 37 n. 4 (1981), p. 136.

prestati per l'auto-costruzione e numerosi interventi di sostegno sociale. La ricostruzione economica fu particolarmente celere, al punto che il PIL recuperò i livelli pre-invasione in meno di un decennio, con una crescita di quasi il 9% durante il quinquennio 1976-1981.¹⁷⁸ Tuttavia l'esponentiale crescita economica non rispecchiava il miglioramento di condizione dei rifugiati: la loro integrazione economica e sociale, infatti, non li spogliò dell'identità di profugo e tanto meno abbandonarono l'idea del ritorno nelle proprie terre. La categoria del rifugiato divenne infatti, all'interno del contesto cipriota, una costruzione identitaria con forte valenza politica, alimentata inoltre dalle istituzioni dello Stato, dalle associazioni di villaggio e da una profonda retorica della temporaneità che si allargava ad ogni contesto della vita pubblica.¹⁷⁹ I rifugiati stessi continuarono a distinguersi in riferimento ai villaggi d'origine nel nord occupato e mantennero circoscrizioni elettorali ancorate ai territori perduti. Resistettero anche all'assegnazione di titoli di proprietà sulle abitazioni a loro assegnate nel sud, in quanto ritenevano che tale accettazione avrebbe comportato il riconoscimento implicito della permanenza della divisione.

La dimensione sociologica di questo profondo cambio demografico fu analizzata da Zetter tramite il concetto di *dilemma dell'identità rifugiata*. Analizza come i profughi greco-ciprioti si trovavano contemporaneamente all'interno e all'esterno della società che li ospitava: vivevano in una condizione di integrazione sul piano materiale, ma di sospensione sul piano culturale per decenni.¹⁸⁰

In un certo senso tale sospensione iniziò a risolversi con la nascita della seconda generazione nata, questa volta, nel sud. Tale generazione era priva di una memoria diretta del nord e la domanda di ritorno si trasformò in rivendicazione politica e giuridica, senza però nessuna implicazione di un trasferimento fisico effettivo.¹⁸¹

L'elemento che rimase al centro delle tensioni irrisolte era il tema delle proprietà abbandonate: circa 210.000 tra greco-ciprioti e turco-ciprioti si ritrovarono intestatari di beni immobili inaccessibili, in quanto situati nella parte dell'isola controllata dalla comunità opposta.¹⁸² A nord, le proprietà lasciate dai greco-ciprioti vennero ridistribuite

¹⁷⁸ R. Zetter, *The Greek-Cypriot Refugees: Perceptions of Return under Conditions of Protracted Exile*, «International Migration Review», vol. 28 n. 2 (1994), p. 310, nota 4.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 311-313.

¹⁸⁰ Ivi, p. 313.

¹⁸¹ Ivi, pp. 317-318.

¹⁸² P. Arman e Ö. Bayraktar, *The European Court of Human Rights Framework of the Property Issue in Cyprus*, «Uluslararası İlişkiler / International Relations», vol. 23 n. 89 (2026), p. 74.

ai turco-ciprioti fuggiti dal sud o assegnate ai coloni anatolici. A sud, Nicosia istituì attraverso la legge n. 139/1991 la figura del Ministro dell'Interno con il compito di custode di tutti i beni turco-ciprioti nelle aree sotto controllo governativo per tutta la durata dell'occupazione. Per i greci il legame con le proprietà del nord era fondamentale nell'identità e nel progetto di ritorno: la proprietà fondiaria era infatti centrale nella costruzione del proprio status all'interno della società ed era, inoltre, uno strumento di trasmissione intergenerazionale del patrimonio.

Elementi come le associazioni dei rifugiati, le circoscrizioni elettorali mantenute simbolicamente nel nord, le esposizioni fotografiche sui villaggi perduti formavano uno strumento di memoria collettiva della proprietà e del luogo d'origine come fondamento di un'identità in attesa di reintegrazione.¹⁸³

Le conseguenze economiche della divisione

La divisione dell'isola causò pesanti conseguenze economiche, ma soprattutto durature, le quali si svilupparono in modo diverso tra le due entità amministrative. Il nord dell'isola si trovò fin da subito in una situazione di isolamento strutturale che pesò sull'intera traiettoria di sviluppo economico. Essa presentava infatti le caratteristiche tipiche delle piccole economie insulari con una produzione industriale trascurabile e una dipendenza pressoché totale dal settore dei servizi nella generazione di reddito. Il punto che però la distingue sostanzialmente dalle economie comparabili è l'impossibilità a commerciare con il mondo, in quanto la quasi totalità degli Stati non riconosceva la TRNC.

La condizione di isolamento è chiaramente visibile nei dati sul commercio estero: nel 2005, ad esempio, le importazioni totali del settentrione erano pari a circa 1,26 miliardi di dollari, valore costante dal 1977, a fronte di soli 68,1 milioni di esportazioni. Sia il commercio in uscita che quello in entrata si svolgeva principalmente con la Turchia: verso Ankara andavano il 50% delle esportazioni e provenivano il 65% delle importazioni.¹⁸⁴ La Turchia, essendo l'unico Stato al mondo, a riconoscere la TRNC, aveva instaurato con essa un rapporto di profonda dipendenza commerciale, caso unico nel panorama delle economie insulari del Mediterraneo. Il deterioramento della bilancia commerciale

¹⁸³ R. Zetter, *The Greek-Cypriot Refugees*, cit., pp. 312-313.

¹⁸⁴ A. Özyigit, *The Impact of Aid on the Economy of Northern Cyprus*, «International Journal of Middle East Studies», vol. 40 n. 2 (2008), p. 185.

provocò un deficit strutturale, finanziato però in misura crescente tramite trasferimenti unilaterali: nel 2005 Ankara erogò 217 milioni di dollari in assistenza finanziaria al fine di coprire la totalità del disavanzo commerciale del nord. Secondo alcuni studiosi, questo meccanismo ha causato una dinamica perversa in cui gli aiuti turchi stessi contribuivano all'aumentare della dipendenza anziché contrastarla. La situazione si è ulteriormente aggravata a partire dal 1994, quando la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha vietato il commercio diretto con il nord, riducendo le possibilità di esportazione verso i mercati europei.¹⁸⁵

Diametralmente opposta è la traiettoria che interessò il sud dell'isola. Inizialmente, il colpo dell'invasione fu tragico: le risorse produttive calarono del 70%, venne perso il 90% delle strutture turistiche e la disoccupazione raggiunse il 32%. Ciò nonostante, in solamente due anni le entrate del turismo tornarono ai livelli iniziali, grazie anche allo sfruttamento della domanda proveniente dai paesi arabi produttori di petrolio e la siccità europea che aveva dato slancio alle esportazioni agricole.¹⁸⁶ Nicosia decise comunque di puntare sul turismo, puntando a costruire un modello di crescita orientato all'export: tra il 1976 e il 1988, all'interno del PIL il settore turistico passò dal rappresentare il 7,7% del totale al 18,5%, generando occupazione e causando però ricadute sugli altri settori.¹⁸⁷

Evento chiave nell'analisi economica è la scoperta di importanti giacimenti di gas naturale che conferì alla questione cipriota una dimensione geopolitica nuova. A seguito delle scoperte israeliane del 2009-2010, al confine delle acque cipriote, l'isola emerse come snodo di una rete di infrastrutture energetiche capaci di collegare tali giacimenti ai mercati europei. Tuttavia, la Turchia non riconoscendo la Repubblica di Cipro, rivendicò le aree di esplorazione sovrapposte a quelle di Nicosia: nel 2018 le navi militari turche impedirono ad una nave da perforazione dell'Eni di operare nelle acque cipriote.¹⁸⁸ È quindi visibile come la questione irrisolta provochi un pesante stallo nelle prospettive di sviluppo energetico dell'intera regione.¹⁸⁹

¹⁸⁵ Ivi, p. 186.

¹⁸⁶ M. Kammas e H. Salehi-Esfahani, *Tourism and Export-Led Growth: The Case of Cyprus, 1976–1988*, «The Journal of Developing Areas», vol. 26 n. 4 (1992), p. 491.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 491-492.

¹⁸⁸ R. Mills, *The Evolution of Energy Fluxes and Cooperation Models in the Middle East*, IAI Papers 18/23, Istituto Affari Internazionali, Dicembre 2018, p. 8.

¹⁸⁹ Ivi, p. 10.

Anche la disparità economica che si era creata contribuì ad ostacolare ulteriormente la riunificazione: il sud dell'isola membro dell'Unione Europea era stato capace di creare un'economia diversificata, mentre il nord si trovava in uno stato di pesante isolamento internazionale. Il fatto che al giorno d'oggi sia la parte nord ad essere sottosviluppata rappresenta un paradosso, in quanto prima della divisione, tali aree erano le più redditizie sotto molteplici fattori economici.¹⁹⁰

Identità, cittadinanza e percezioni reciproche

Conseguenza della divisione fu anche la nascita di due narrazioni distinte attorno alle questioni di identità, appartenenza e cittadinanza. Come espresso da Trimikliniotis, a partire dal 1974 si possono studiare due storie separate, quasi opposte.¹⁹¹ La separazione, come sottolineato da Ker-Lindsay, non si fermava al piano politico-istituzionale, ma addirittura non vedeva alcuna possibilità di contatto ordinario tra i cittadini delle due comunità.¹⁹² La cittadinanza divenne, quindi, il terreno di scontro per la legittimità tra le leadership comunali, sebbene il concetto di appartenenza allo Stato fu già definito dalla Costituzione del 1960.¹⁹³ Formalmente ai turco-ciprioti spettava il diritto alla cittadinanza della Repubblica di Cipro, ma, nonostante ciò, fino all'aprile 2003 non erano in grado di esercitarlo sul piano pratico. Il regime del nord, infatti, impediva alla propria popolazione di attraversare la Linea Verde e di accedere alle autorità della Repubblica.¹⁹⁴ Inoltre, come presentato da Bishku, è necessario considerare anche la questione della legittimità istituzionale: essendo la Repubblica di Cipro, l'unico Stato riconosciuto dell'isola ciò poneva i turco-ciprioti in una situazione di esclusione istituzionale permanente, seppur essendo cittadini della Repubblica sul piano formale.¹⁹⁵ In tale situazione la Corte Suprema cipriota invocò, la dottrina della necessità, permettendo di fatto alla Repubblica di operare senza tener conto delle tutele riservate alla comunità turca dalla Costituzione.¹⁹⁶

¹⁹⁰ M. Kammas e H. Salehi-Esfahani, *Tourism and Export-Led Growth*, cit., p. 491.

¹⁹¹ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship*, cit., p. 392.

¹⁹² J. Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem*, cit., p. 4.

¹⁹³ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, cit., p. 393.

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, «Journal of Third World Studies», vol. 8 n. 1 (1991), p. 172.

¹⁹⁶ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, cit., p. 393.

Alla già difficile questione della cittadinanza si aggiunse anche quella della cittadinanza ai figli dei coloni turchi anatolici arrivati dopo il 1974: Trimikliniotis afferma che sebbene la politica di colonizzazione vada condannata, ciò non deve essere confuso con le questioni umanitarie riguardanti i figli e coniugi di coloni turchi.¹⁹⁷ Tale controversia esplose quando fu concessa la cittadinanza a 703 persone con un solo genitore anatolico, provocando forti reazioni soprattutto nella stampa di destra.¹⁹⁸ Come ricordato da Ker-Lindsay, inoltre, la questione era ormai diventata generazionale, in quanto gli allora figli di coloni erano ormai diventati adulti con propri figli, la loro espulsione forzata era quindi diventata di fatto impraticabile.¹⁹⁹

Per quanto riguarda le percezioni reciproche, invece, le narrazioni opposte che si erano create, diventarono terreno fertile per le élite politiche di entrambe le comunità. Come studiato da Ünal, la storia del conflitto stessa è stata tenuta in vita con cura maniacale da entrambe le comunità, in quanto l'elemento della vittimizzazione era profondamente radicato nella coscienza di entrambe le parti.²⁰⁰

Inoltre, come sostenuto da Bishku, il conflitto cipriota coinvolgeva i problemi di una minoranza intrecciati in cui ciascuna delle due parti era resa intransigente dal proprio sostenitore esterno e dagli stereotipi da esso creati.²⁰¹ Da un lato i turco-ciprioti ricordano con rancore gli anni tra il 1963 e il 1974²⁰², i greco-ciprioti invece impararono nel 1974 di essere geograficamente vulnerabili, costruendo una profonda consapevolezza volta a ridisegnare la loro identità politica.²⁰³

Le uniche e vere possibilità di contatto tra le due parti cominciarono ad esserci soltanto nel 2003, quando furono aperti parzialmente alcuni checkpoint. È importante sottolineare, inoltre, che tra il 1995 e il 2009 circa 54.595 turco-ciprioti ottennero il passaporto della Repubblica di Cipro e molti altri documenti fondamentali come carte d'identità e atti di nascita.²⁰⁴ Nonostante ciò si rimase in una situazione di limbo, in cui i “nazionali” rimanevano ancora divisi su base etnica, pur possedendo una cittadinanza comune.²⁰⁵

¹⁹⁷ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship*, cit., pp. 395-396.

¹⁹⁸ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship*, cit., p. 407.

¹⁹⁹ J. Ker-Lindsay, *The Cyprus Problem*, cit., p. 11.

²⁰⁰ H. Ünal, *The Cyprus Question*, cit., p. 52.

²⁰¹ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, cit., p. 166.

²⁰² H. Ünal, *The Cyprus Question: History, Mutual Perceptions and Latest Trends*, cit., p. 53.

²⁰³ V. Vitalis, *Cyprus: Divided People, Divided Land*, cit., p. 16.

²⁰⁴ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, cit., p. 408.

²⁰⁵ N. Trimikliniotis, *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, cit., p. 397.

4.2 Cipro e l'Unione Europea: dall'adesione alle implicazioni sulla questione cipriota

Il percorso di adesione: dalla domanda del 1990 all'ingresso del 2004

Le basi del rapporto tra Cipro e l'Unione Europea vanno ricercate ben prima della domanda di adesione del 1990, infatti esse risiedono in una lunga storia di accordi commerciali e finanziari che avevano avvicinato gradualmente i greco-ciprioti alle istituzioni comunitarie. Questa storia di accordi si formalizzò il 3 luglio 1990 quando l'amministrazione greco-cipriota presentò ufficialmente domanda di adesione, a nome però, di tutta l'isola. Tale scelta era carica di significato politico poiché rivendicava la sovranità sulla totalità del territorio.²⁰⁶

La scelta di presentare domanda di adesione non era sicuramente di carattere economico, in quanto il rapporto commerciale e le esportazioni cipriote verso l'UE erano ormai in costante calo. Tale scelta fu, bensì, di carattere politico: aderire all'Unione avrebbe rafforzato la posizione di Nicosia nei confronti della Turchia, consolidato il riconoscimento della Repubblica come unico ente legittimo e avrebbe inoltre scongiurato un eventuale futuro attacco militare turco su quello che sarebbe diventato territorio dell'Unione Europea.²⁰⁷ A Bruxelles la richiesta fu accolta con favore e nel 1993, la Commissione Europea riconobbe l'idoneità di Cipro all'adesione. Il Consiglio inizialmente si pronunciò a favore dell'inizio del processo di integrazione anche in assenza di un accordo sulla riunificazione dell'isola, auspicando però l'avvio di colloqui intercomunali con risultati prima dell'avvio formale dei negoziati.

Il vero tema centrale rimaneva però la compatibilità tra la divisione dell'isola e l'adesione all'UE. La parte turco-cipriota contestò la legittimità giuridica della domanda, affermando che essa violasse i Trattati di Zurigo e Londra: essi precludevano a Nicosia l'adesione a qualsiasi organizzazione internazionale nella quale non facessero parte contemporaneamente Grecia e Turchia.²⁰⁸ Anche alcuni stati membri, tra cui Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi espressero riserve riguardo l'adesione di un'isola ancora

²⁰⁶ K. Sertoglu e I. Ozturk, *Application of Cyprus to the European Union and the Cyprus Problem*, «Emerging Markets Finance and Trade», vol. 39 n. 6 (2003), p. 62.

²⁰⁷ Ivi, pp. 65-66.

²⁰⁸ M. Müftüler-Bac e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem 1961-2003*, «Middle Eastern Studies», vol. 41 n. 2 (2005), p. 286.

divisa, temendo che ciò avrebbe portato nell'Unione un conflitto ancora irrisolto piuttosto che una reale contribuzione alla sua risoluzione.²⁰⁹

Altro punto decisivo avvenne nel 1995, quando alla questione cipriota si intrecciò quella dell'unione doganale tra Turchia e UE. L'accordo fu però condizionato dalla Grecia che utilizzò il proprio diritto di veto, pretendendo in cambio una data certa per l'inizio dei negoziati di adesione di Cipro. Solo all'ottenimento di questa garanzia, Atene ritirò il veto e finalmente si giunse all'accordo doganale tra Ankara e l'Unione il 6 marzo 1995.

I negoziati per l'adesione di Nicosia ripresero però solo nel marzo 1998, a seguito del vertice di Lussemburgo del 1997. In quella sede Cipro fu inclusa tra i paesi candidati alla prima ondata di allargamento, la Turchia invece venne esclusa.²¹⁰ A questo punto è quindi chiaro che i negoziati si svolsero esclusivamente con la comunità greco-cipriota, i turco-ciprioti si rifiutarono infatti di parteciparvi.²¹¹

La delicata questione relativa alla compatibilità con la divisione dell'isola, fu risolta al Consiglio europeo di Helsinki del 1999: i leader europei ritennero che essa non costituiva più un prerequisito per l'adesione.²¹² Da questo momento, i progressi furono significativi sul piano dell'armonizzazione legislativa e nel 2001 Cipro era il paese, tra i candidati, più avanzato nell'adozione dell'*acquis communautaire*, avendo già concluso la maggior parte dei capitoli negoziali.²¹³ Durante il Consiglio europeo del 2002 a Copenaghen, fu formalizzata la decisione di ammettere Nicosia e il Trattato di adesione fu successivamente firmato il 16 aprile 2003.

L'ingresso nell'UE divenne effettivo il primo maggio 2004 con l'isola ancora divisa, situazione che avrebbe complicato ulteriormente le implicazioni politiche e giuridiche.²¹⁴

²⁰⁹ K. Sertoglu e I. Ozturk, *Application of Cyprus to the European Union*, cit., p. 68.

²¹⁰ M. Müftüler-Bac e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem*, cit., pp. 287-288.

²¹¹ K. Sertoglu e I. Ozturk, *Application of Cyprus to the European Union*, cit., p. 64.

²¹² M. Müftüler-Bac e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem*, cit., p. 282.

²¹³ Commission on Security and Cooperation in Europe, *The Situation in Cyprus: Briefing of the Commission on Security and Cooperation in Europe*, Washington D.C. 2002, p. 10.

²¹⁴ M. Müftüler-Bac e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem*, cit., p. 282.

L'ingresso nell'UE con l'isola divisa: implicazioni giuridiche e politiche

Il 1° maggio 2004, la Repubblica di Cipro divenne membro a pieno titolo dell'Unione Europea, ottenendo anche la rappresentanza in tutte le principali istituzioni comunitarie. A Nicosia spettava un seggio in Commissione, sei seggi in Parlamento europeo e quattro voti in Consiglio. Tuttavia si trattava di un'adesione anomala, in quanto, una parte del territorio non si trovava sotto la sovranità del governo cipriota.²¹⁵ Si presentava quindi un paradosso: una parte consistente del territorio e della popolazione rimaneva di fatto esclusa dai benefici dell'adesione. Di conseguenza, nelle zone del nord fu sospeso l'*acquis communautaire*, ovvero l'intero corpus di diritti, obblighi giuridici, principi e obiettivi politici che vincolano gli Stati membri dell'Unione Europea. Il nord rimaneva, inoltre, al di fuori dello spazio giuridico europeo.²¹⁶ L'UE si trovò quindi nella situazione peculiare in cui una parte del proprio territorio era sottratta all'applicazione del proprio diritto, situazione senza precedenti anche per l'Unione stessa. Per gestire, quindi, la linea di demarcazione che attraversava un proprio membro, Bruxelles decise di adottare il cosiddetto *Green Line Regulation*. Era uno strumento normativo che regolava il movimento di persone e merci attraverso la linea di cessate il fuoco amministrata dall'UNFICYP. Il provvedimento consentiva scambi commerciali limitati tra le due parti dell'isola, senza però risolvere né la questione del riconoscimento dell'amministrazione turco-cipriota, né quella dell'integrazione economica del nord nell'area comunitaria.²¹⁷ Altro ostacolo era rappresentato dalla Turchia che manteneva 3000 soldati nell'isola e si rifiutava al contempo di aprire i propri porti ed aeroporti alle merci provenienti da Cipro, violando così il protocollo di Ankara con il quale l'unione doganale era stata estesa a tutti gli stati dell'UE, Cipro compresa.²¹⁸

Sul piano delle implicazioni politiche, esse si riflessero principalmente sul processo di candidatura della Turchia all'UE, avviato nell'ottobre 2005. Vista l'acquisizione del diritto di veto, in quanto stato membro, Cipro poteva bloccare di principio i negoziati di adesione turchi. Il governo di Nicosia infatti non tardò a prospettare tale possibilità e rese

²¹⁵ *Cipro tra Unione Europea e Nazioni Unite*, a cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.), Servizio Studi e Servizio Affari Internazionali del Senato della Repubblica, n. 62, dicembre 2006, p. 13.

²¹⁶ M. Müftüler-Bac e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem*, cit., p. 290.

²¹⁷ Ivi, p. 291.

²¹⁸ *Cipro tra Unione Europea e Nazioni Unite*, cit., p. 13.

la questione cipriota un ostacolo strutturale nelle relazioni tra Bruxelles e Ankara.²¹⁹ In questo modo si venne a delineare un ulteriore paradosso: se l'adesione di Cipro era stata inizialmente pensata e vista come un possibile elemento di pressione sulla Turchia affinché concedesse una soluzione alla divisione dell'isola, esso alla fine si rivelò un motivo di irrigidimento delle posizioni. La questione cipriota finì per intrecciarsi in modo quasi irrisolvibile con la questione dell'allargamento europeo verso est e verso la sponda mediterranea.²²⁰

L'UE come attore nella questione cipriota

L'ingresso nell'Unione Europea cambiò il peso diplomatico di Cipro: non era più solamente la parte lesa di un conflitto, ma uno stato membro a pieno titolo, titolare dei benefici e strumenti da esso derivati. Fin da subito, Nicosia lavorò per inserire i propri interessi all'interno dell'agenda europea. In particolare, il governo cipriota presentò una serie di condizioni preliminari che Ankara avrebbe dovuto soddisfare al fine di aprire i negoziati per l'adesione all'UE. Tra queste richieste vi era l'allargamento dell'unione doganale anche a Cipro: Ankara firmò nell'estate del 2005, dichiarando comunque che ciò non implicava il riconoscimento della Repubblica di Cipro e tanto meno l'apertura di porti ed aeroporti alle merci cipriote.²²¹ La durezza turca scaturiva dalla percezione che l'Unione Europea non fosse un mediatore neutrale, ma terreno di gioco per gli interessi greco-ciprioti. Come esposto da Christou, la strategia della manipolazione selettiva del quadro normativo europeo portata avanti dal governo Papadopoulos, alimentava una percezione di parzialità strutturale di Bruxelles nei confronti del paese anatolico, riducendo gli incentivi turchi a conformarsi alla condizionalità europea sui temi più sensibili.²²²

Nel dettaglio, il meccanismo attraverso cui Cipro esercitava la propria influenza era definito "*uploading*": la capacità degli stati membri di trasferire le proprie preferenze verso il livello europeo, portando gli interessi nazionali nelle istituzioni dell'Unione. Già

²¹⁹ Ivi, p. 14.

²²⁰ M. Müftüler-Bac, *The Never-Ending Story: Turkey and the European Union*, «Middle Eastern Studies», vol. 34 n. 4 (1998), p. 245.

²²¹ G. Kyris, *Europeanisation and Conflict Resolution: The Case of Cyprus*, IBEI Working Papers, Institut Barcelona d'Estudis Internacionals, n. 2013/39, Barcellona 2013, p. 9.

²²² G. Christou, *The European Union, Borders and Conflict Transformation: The Case of Cyprus*, «Cooperation and Conflict», vol. 45 n. 1 (2010), pp. 68-69.

durante la fase di pre-adesione, come affermato da Christou, Nicosia aveva sviluppato una strategia di manipolazione: accettando da un lato i valori dell'UE, ne aveva piegato l'interpretazione al proprio progetto politico, marginalizzando allo stesso tempo le voci dei turco-ciprioti.²²³ Questa dinamica fu usata fino al 2004 e interessò diversi fronti: Cipro si oppose alle misure adottate da Bruxelles a favore della comunità turco-cipriota, tramite il blocco dell'approvazione del Regolamento sul Commercio Diretto che avrebbe consentito scambi tra l'UE e il nord dell'isola. Temevano che tale accordo implicasse un riconoscimento de facto dell'amministrazione separatista. Ciò provocò la reazione turca che a sua volta ostacolò altri protocolli.²²⁴ Come già evidenziato da Yesilada, durante la candidatura turca il nodo cipriota sembrava già destinato a gravare sull'intero percorso di avvicinamento tra le due parti, diventano uno degli ostacoli strutturali più difficili da superare nell'ambito delle relazioni euro-turche.²²⁵ L'Unione, inoltre, mostrò tutti i suoi limiti come mediatore, anche sul piano della condizionalità. Yesilada afferma che fin dall'inizio il processo fu condizionato da un'asimmetria procedurale: ad Ankara erano stati imposte condizioni preliminari non richieste agli altri paesi, generando un diffuso senso di discriminazione nella classe dirigente turca.²²⁶ L'asimmetria si rifletteva anche sulla divisione stessa dell'isola: ai greco-ciprioti non era stato chiesto di risolvere la disputa ai fini dell'adesione, di conseguenza non erano incentivati a modificare la propria posizione negoziale. Come sottolineato da Kyris, inoltre, proprio la mancanza di simmetria era il punto focale del fallimento della mediazione europea. La credibilità della pressione UE risultava indebolita proprio dalla disparità delle richieste.²²⁷ Questo elemento determinò la nascita di posizioni più intransigenti dal lato turco, portando Ankara a fare sempre meno concessioni nell'ambito dell'adesione.²²⁸

Infine, come sintetizzato da Christou, la capacità dell'Unione di costruire frontiere aperte e promuovere la riconciliazione risultò minata dai singoli attori del conflitto.²²⁹ Yesilada, invece, osserva come il progressivo deterioramento delle relazioni euro-turche avesse

²²³ Ivi, p. 65.

²²⁴ G. Kyris, *Europeanisation and Conflict Resolution*, cit., pp. 10-11.

²²⁵ B. A. Yesilada, *Turkey's Candidacy for EU Membership*, «Middle East Journal», vol. 56 n. 1 (2002), p. 109.

²²⁶ Ivi, p. 110.

²²⁷ G. Kyris, *Europeanisation and Conflict Resolution*, cit., pp. 4-9.

²²⁸ G. Christou, *The European Union, Borders and Conflict Transformation*, cit., pp. 71-72.

²²⁹ Ivi, p. 62.

reso sempre più difficile immaginare una soluzione che passasse attraverso il quadro europeo, suggerendo che solo una piena normalizzazione bilaterale tra le parti avrebbe potuto sbloccare l'impasse.²³⁰

Sul piano della sicurezza regionale, Ploumis mostra che né la NATO né l'UE erano di fatto capaci di fornire garanzie effettive in caso di conflitto, mostrando come lo spazio europeo si concentrasse sul confronto diplomatico piuttosto che su strategie di deterrenza concrete.²³¹

La questione cipriota è uno dei casi più emblematici dei limiti della potenza normativa europea, quando viene messa di fronte ad un conflitto radicato nelle proprie stesse strutture istituzionali.

4.3 Il conflitto oggi: dalla Conferenza di Crans-Montana alle prospettive future

I negoziati post piano Annan e la Conferenza di Crans-Montana (2017)

Il fallimento, nel 2004, del Piano Annan non rappresentò un punto di fine, ma aprì una fase di riflessione su quali condizioni fossero necessarie per una soluzione duratura. Il conflitto infatti aveva mostrato di possedere una struttura ricorrente: ogni volta che una soluzione sembrava ormai vicina, fattori interni od esterni finivano per vanificare tutti i risultati e progressi.²³² Visto il coinvolgimento, non solo delle due comunità dell'isola, ma anche di Grecia e Turchia, dopo decenni di tentativi una soluzione duratura sembrava ormai impossibile da raggiungere.²³³

Nel 2008, però, si aprì una nuova finestra negoziale a seguito dell'elezione alla presidenza di Cipro di Dimitris Christofias e di Mehmet Ali Talat alla guida della comunità turco-cipriota. Il vero elemento di novità era rappresentato dalle dichiarazioni pubbliche di entrambi i leader: sostenevano la soluzione federale

bi-comunale e bi-nazionale, tanto da portare alla ripresa dei colloqui con questa volta un ritmo insolito. Il Ministro degli Affari Esteri turco ha riconosciuto che in questo periodo

²³⁰ B. A. Yesilada, *Turkey's Candidacy for EU Membership*, cit., p. 110.

²³¹ M. Ploumis, *Hellenic National Security: The Turkish Challenge*, «Army War College Review», vol. 2 n. 3 (2016), p. 32.

²³² G. D. Camp, *Greek-Turkish Conflict over Cyprus*, «Political Science Quarterly», vol. 95 n. 1 (1980), p. 44.

²³³ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, cit., p. 167.

i negoziati furono continuativi sotto la guida del Segretario Generale ONU, con intere sessioni dedicate a capitoli territoriali, costituzionali e di garanzie di sicurezza.²³⁴

Ben presto però il ritmo delle trattative rallentò drasticamente a seguito della costituzione emanata da Talat insieme all'esponente nazionalista Eroğlu nel 2010. Inoltre, sebbene Ankara ed Atene definissero Cipro come centrale nella propria politica estera, evitavano di comparire come attori diretti nei negoziati, consapevoli che qualsiasi tipo di negoziato non avrebbe comunque portato ad un risultato duraturo.²³⁵

Successivamente, il periodo più promettente si verificò tra il 2015 e il 2017: a seguito dell'elezione di Mustafa Akıncı alla guida della comunità turco-cipriota e di Nikos Anastasiades alla presidenza della Repubblica, si creò la prima configurazione in cui entrambe le parti erano profondamente convinte della soluzione federale. I team di negoziatori si incontrarono su base quotidiana all'interno della zona cuscinetto e, come riferito dai negoziatori stessi, i progressi tecnici furono notevoli. I due leader si incontrarono, poi, in occasione del round di Mont Pèlerin nel 2016: riuscirono a concordare per la prima volta una forcella percentuale per spartire il territorio. Fu stabilito che allo Stato costituente turco-cipriota sarebbe spettato tra il 28,2 e il 29,2 per cento dell'isola, ai greco-ciprioti la restante.²³⁶

In seguito, a gennaio 2017, le parti presentarono a Ginevra le rispettive mappe territoriali, mentre, le potenze garanti si unirono nell'ambito della Conferenza su Cipro convocata dal Segretario Generale dell'ONU. Si arriva, infine, alla conferenza di Crans-Montana dell'estate 2017 che fu allo stesso tempo l'apice e il punto di rottura di questo ciclo negoziale. Il vertice non portò ad alcun risultato ed Anastasiades, il quale era atteso alle elezioni presidenziali, cercò di garantire ai propri elettori una data certa per la ritirata delle truppe turche. Allo stesso tempo, da parte turco-cipriota si riteneva che tale atteggiamento servisse per temporeggiare e che le concessioni offerte rappresentassero un passo indietro rispetto agli impegni dei mesi precedenti.

Ankara si era proposta di ridurre la propria presenza militare ai livelli pre-1974, con un massimo di 650 uomini presenti sull'isola. La Turchia propose anche di rinunciare

²³⁴ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, *The Cyprus Issue*, cit., sezione "The UN Negotiation Process between 2008 and 2017" [consultato il 23 aprile 2026].

²³⁵ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, cit., p. 175.

²³⁶ International Crisis Group, *An Island Divided: Next Steps for Troubled Cyprus*, Europe Report N°268, 17 aprile 2023, p. 7.

gradualmente allo status di potenza garante. Tali proposte risultavano comunque politicamente irrealizzabili data la mancanza di tempi e di scadenze.

Ben presto, comunque, arrivò la fine del sostegno turco alla proposta federale con il presidente Erdogan.²³⁷ Dopo Crans-Montana, quindi, il processo negoziale non riprese più nella stessa forma, sebbene continuino a vivere interpretazioni diverse riguardo le responsabilità dell'ennesimo fallimento negoziale.

Il conflitto cipriota come frozen conflict: lo stato attuale

Il conflitto cipriota rappresenta ancora ad oggi, uno dei casi più duraturi e studiati di *frozen conflict* nell'intero panorama internazionale. Una situazione nella quale la violenza è ormai cessata da anni, ma in cui non c'è mai stato un accordo politico di fatto e in cui la divisione territoriale si è gradualmente consolidata negli anni fino a delineare una realtà difficilmente reversibile. Caratteristica fondamentale del conflitto congelato è l'assenza di incentivi sufficienti per cui tutte le parti paghino il prezzo politico di una soluzione negoziata. Questa caratteristica descrive perfettamente la condizione dell'isola: a Cipro, infatti, per decenni si preferì mantenere lo status quo piuttosto che trovare un compromesso che chiaramente avrebbe comportato concessioni da parte di Atene, Ankara e Nicosia.²³⁸

L'isola si trova divisa da oramai più di cinquant'anni e il tempo stesso ha operato contro la risoluzione conflittuale. Con gli anni le due comunità hanno sviluppato istituzioni, economie ed identità sempre più distinte; di conseguenza la prospettiva di una convivenza all'interno di un quadro federale comune appare ad oggi ancora più complessa di quanto potesse apparire immediatamente in seguito agli avvenimenti del 1974.²³⁹

Sul piano politico, l'avvenimento chiave degli ultimi anni è rappresentato dall'elezione nel 2020 di Tatar alla guida dei turco-ciprioti: sostenuto esplicitamente da Ankara, abbandona il modello federale bi-comunale, proponendo in cambio una soluzione basata sul riconoscimento di due Stati separati e sovrani.²⁴⁰ La posizione di Tatar risulta però incompatibile con il quadro accettato dalla comunità internazionale e riflette, peraltro, un

²³⁷ Ivi, pp. 8-9.

²³⁸ M. B. Bishku, *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, cit., p. 176.

²³⁹ Ivi, p. 166.

²⁴⁰ International Crisis Group, *An Island Divided*, cit., p. 9.

orientamento più ampio della politica estera turca che in seguito a Crans-Montana ha notevolmente ridotto il sostegno alla soluzione federale. Il Ministero degli Affari Esteri turco sostiene ancora formalmente una soluzione negoziata, ma subordina la ripresa dei negoziati al riconoscimento della parità tra le due comunità, condizione rifiutata numerose volte dai greco-ciprioti.²⁴¹

In questo contesto, la questione di Cipro entra nel cinquantaduesimo anno di divisione, senza però che i problemi alla base siano mutati.²⁴² Il caso dell'isola resta quindi un monito sulla difficoltà di risoluzione di conflitti etnici internazionalizzati, nei quali manca una reale volontà politica di trovare una soluzione. Il caso cipriota evidenzia come la gestione internazionale di un conflitto etnico e allo stesso tempo internazionalizzato, in assenza di reale volontà politica degli attori coinvolti e di strumenti coercitivi efficaci, si possa cristallizzare facilmente in una divisione permanente. La questione dell'isola rimane quindi aperta non tanto perché una situazione sia impossibile sul piano tecnico, ma piuttosto perché nessuna delle parti ha mai considerato che il costo politico di un compromesso potesse essere inferiore al costo del mantenimento dello status quo.

²⁴¹ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, *The Cyprus Issue*, cit., sezione "Current Situation and Prospects" [consultato il 23 aprile 2026].

²⁴² G. D. Camp, *Greek-Turkish Conflict over Cyprus*, cit., p. 69.

Conclusione

L'analisi condotta nella presente tesi ha cercato di restituire la complessità di una vicenda molto spesso ridotta ad un semplice conflitto tra due comunità etniche o addirittura alla narrazione di un'invasione militare. Piuttosto, la questione cipriota è il risultato di un intreccio tra diversi fattori, tra cui fragilità strutturali, pressioni esterne e fallimenti negoziali sistematici. Tale unione di eventi si è consolidata negli anni, rendendo la drammatica situazione dell'isola praticamente irreversibile. Al centro della vicenda, come è stato analizzato, vi è il paradosso rappresentato dagli Accordi del 1959, il cui obiettivo era quello di garantire la stabilità dell'isola, portarono invece in sé i germi della propria dissoluzione. Tali accordi, negoziati principalmente da potenze esterne, erano quindi il prodotto degli equilibri geopolitici della Guerra Fredda, non di una genuina volontà di convivenza. Anche la Costituzione del 1960 nacque già molto fragile e la sua progressiva erosione, condusse ad una crisi aperta. Si giunge quindi nell'anno chiave del 1974, punto di arrivo di anni di delegittimazione reciproca.

Durante quest'anno chiave fu rivelato con chiarezza come la logica degli interessi geopolitici prevalesse su quella del diritto internazionale stesso. Da un lato la Grecia con la sua giunta militare orchestrò il golpe senza preoccuparsi delle conseguenze per la popolazione cipriota; dall'altro la Turchia utilizzò il Trattato di Garanzia al fine di legittimare l'intervento militare, sebbene esso andò ben oltre i limiti di qualsiasi interpretazione giuridica. Gli USA, invece, con Henry Kissinger scelsero di privilegiare la coesione interna alla NATO piuttosto che la sovranità di uno Stato membro del Commonwealth. Infine, il Regno Unito pur essendo in grado e forse in dovere di intervenire, decise di rimanere spettatore. In questo concorso di omissioni e calcoli strategici, il costo più alto venne pagato da Cipro e dai ciprioti.

Anche la risposta della comunità internazionale confermò tale logica, tanto è che perfino le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza furono ignorate. Anche successive Conferenze e sentenze si rivelarono impotenti o meri mezzi di legittimazione per l'attore più forte. In questa situazione di stallo si arrivò, nel 1983, alla cristallizzazione definitiva del conflitto con la proclamazione della Repubblica Turca di Cipro Nord. Il sistema internazionale dimostrò di essere capace di deliberare ma non di eseguire, di condannare ma non di sanzionare.

Il motivo di decenni di fallimenti negoziali risiede non tanto nella vera impossibilità di raggiungere un accordo, ma piuttosto nell'assenza di volontà politica delle parti. Tutti gli attori coinvolti ritenevano che ciò fosse inferiore ai propri interessi ed il tempo stesso ha contribuito ad operare contro la risoluzione del conflitto.

La questione di Cipro è anche, e forse soprattutto, uno specchio delle contraddizioni strutturali del sistema internazionale contemporaneo, in cui la sovranità degli Stati e la protezione dei diritti umani rimangono principi formalmente proclamati ma sostanzialmente subordinati alla logica degli interessi nazionali e delle alleanze militari. Finché questa contraddizione non verrà affrontata, la linea di cessate il fuoco che attraversa Nicosia continuerà a essere la più emblematica testimonianza dei suoi limiti. Infine, è importante evidenziare come la distanza tra la retorica e la realtà rimanga ancora oggi evidente. Il 14 maggio 2026, il presidente della Repubblica di Cipro, Nikos Christodoulides, durante il suo discorso al Parlamento greco ha definito l'invasione turca del 1974 «one of the greatest post-war crimes» e ancora un «continuing crime» che dura da ben cinquantadue anni, affermando inoltre che «what was done in Ukraine, was done in Cyprus half a century ago». Christodoulides ha ribadito inoltre il rifiuto categorico di qualsiasi forma di partizione, affermando che «We will never accept discussing the legitimisation of illegality, or the consolidation of territorial dismemberment».²⁴³ Quelle utilizzate sono certamente parole forti che testimoniano come la ferita del 1974 sia ancora aperta nella coscienza politica cipriota, confermando al tempo stesso come la questione sia però ancora affidata alla retorica dell'indignazione più che ad un progetto politico concreto.

²⁴³ Nikos Christodoulides, discorso al Parlamento ellenico, Atene, 14 maggio 2026, riportato da *ProtoThema English*, disponibile su: <https://en.protothema.gr/2026/05/14/christodoulides-speech-in-parliament-reunification-is-the-vow-that-unites-cyprus-and-greece/> [consultato il 4 giugno 2026].

Bibliografia

Fonti primarie edite

- *Cipro tra Unione Europea e Nazioni Unite, a cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.), Servizio Studi e Servizio Affari Internazionali del Senato della Repubblica, n. 62, dicembre 2006.*
- *Commission on Security and Cooperation in Europe, The Situation in Cyprus: Briefing of the Commission on Security and Cooperation in Europe, Washington D.C. 2002.*
- *Conference on Cyprus, Zurich, 11 febbraio 1959.*
- *Conference on Cyprus, Lancaster House, London, 19 febbraio 1959.*
- *Cyprus Government Press and Information Office, Cyprus: Report on the Attila's Peacemakers, July 20 – October 1, 1974, Nicosia 1974.*
- *European Court of Human Rights (Grand Chamber), Case of Cyprus v. Turkey, ric. n. 25781/94, sentenza, Strasburgo, 10 maggio 2001.*
- *European Court of Human Rights (Grand Chamber), Case of Cyprus v. Turkey (just satisfaction), ric. n. 25781/94, sentenza, Strasburgo, 12 maggio 2014.*
- *European Court of Human Rights (Grand Chamber), Loizidou v. Turkey, sentenza (merits), Strasburgo, 18 dicembre 1996, Reports of Judgments and Decisions 1996-VI.*
- *Foreign Relations of the United States, 1969 – 1976, Volume XXX: Greece; Cyprus; Turkey, U.S. Department of State, Washington D.C. (documenti citati, in ordine cronologico):*
- *Central Intelligence Agency, Office of Current Intelligence, Cyprus — An Old Problem, OCI No. 1456/73, Washington, 24 settembre 1973 (doc. n. 73);*
- *Minutes of Meeting of the Washington Special Actions Group, Washington, 15 luglio 1974 (doc. N. 80);*
- *Cyprus Task Force, US Interests in the Cyprus Crisis: Issues and Options, Washington, 28 luglio 1974 (doc. n. 122);*

- *Memorandum of Conversation: Visit of Archbishop Makarios, Washington, 29 luglio 1974 (doc. n. 124);*
- *Memorandum of Conversation: Cyprus, Washington, 16 agosto 1974 (doc. n. 136);*
- *Minutes of Secretary of State Kissinger's Staff Meeting, Washington, 22 ottobre 1974 (doc. n. 156);*
- *Memorandum of Conversation: The Secretary's Meeting with Greek Foreign Minister Bitsios, Bruxelles, 11 dicembre 1974 (doc. n. 163);*
- *note editoriali, pp. 173 e 354.*
- *Shroff K. B., United Kingdom: Parliamentary Action During the 1974 Turkish Invasion of Cyprus,*
- *Washington D.C., Law Library of Congress 2001.*
- *United Nations, The Comprehensive Settlement of the Cyprus Problem (Piano Annan V), 31 Marzo 2004.*
- *United Nations General Assembly, Resolution 37/253 — Question of Cyprus, A/RES/37/253, 13 Maggio 1983.*
- *United Nations Security Council, Resolution 186 (1964), S/5575, 4 marzo 1964.*
- *United Nations Security Council, Resolution 353 (1974), S/RES/353, 20 luglio 1974.*
- *United Nations Security Council, Resolution 354 (1974), S/RES/354, 23 luglio 1974.*
- *United Nations Security Council, Resolution 541 (1983), S/RES/541, 18 novembre 1983.*

Fonti Online

- *Christodoulides N., Discorso al Parlamento ellenico, Atene, 14 maggio 2026, in ProtoThema English, <https://en.protothema.gr/2026/05/14/christodoulides-speech-in-parliament-reunification-is-the-vow-that-unites-cyprus-and-greece/>, ultimo accesso 4 giugno 2026.*
- *Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Turkey, The Cyprus Issue, <https://www.mfa.gov.tr/the-cyprus-issue.en.mfa>, ultimo accesso 23 Aprile 2026.*

Bibliografia Secondaria

- Adamson F. B., *Democratization and the Domestic Sources of Foreign Policy: Turkey in the 1974*
- *Cyprus Crisis*, «*Political Science Quarterly*», vol. 116 n. 2 (2001).
- Antonopoulos A., *Redefining Greek-US Relations, 1974 – 1980*, London, Palgrave Macmillan 2020.
- Arman P. e Ö. Bayraktar, *The European Court of Human Rights Framework of the Property Issue in Cyprus*, «*Uluslararası İlişkiler / International Relations*», vol. 23 n. 89 (2026).
- Asmussen J., *Cyprus at War: Diplomacy and Conflict during the 1974 Crisis*, London, I.B. Tauris 2008.
- Barkey H. J. e P. H. Gordon, *Cyprus: The Predictable Crisis*, «*The National Interest*», n. 66 (Inverno 2001/02).
- Bishku M. B., *Turkey, Greece and the Cyprus Conflict*, «*Journal of Third World Studies*», vol. 8 n. 1 (1991).
- Bölükbaşı S., *The Cyprus Dispute and the United Nations: Peaceful Non-Settlement between 1954 and 1996*, «*International Journal of Middle East Studies*», vol. 30 n. 3 (1998).
- Camp G. D., *Greek-Turkish Conflict over Cyprus*, «*Political Science Quarterly*», vol. 95 n. 1 (1980).
- Christou G., *The European Union, Borders and Conflict Transformation: The Case of Cyprus*, «*Cooperation and Conflict*», vol. 45 n. 1 (2010).
- Crawshaw N., *Cyprus: A Failure in Western Diplomacy*, «*The World Today*», vol. 40 n. 2 (1984).
- Di Casola M. A., *Cipro: Uno Stato Difficile, 1960 – 1986*, «*Il Politico*», vol. 51 n. 3 (1986).
- Dodd C., *The History and Politics of the Cyprus Conflict*, [luogo], Palgrave Macmillan 2010.
- Fisher R. J., *Cyprus: The Failure of Mediation and the Escalation of an Identity-Based Conflict to an Adversarial Impasse*, «*Journal of Peace Research*», vol. 38 n. 3 (2001).

- Fouskas V. K. e W. D. E. Mallinson, *Cyprus 1974: Anatomy of an Invasion*, Oxford, Routledge 2024.
- Hitchens C., *Uncorking the Genie: The Cyprus Question and Turkey's Military Rule*, «MERIP Reports», n. 122 (marzo-aprile 1984).
- International Crisis Group, *An Island Divided: Next Steps for Troubled Cyprus*, Europe Report n. 268, 17 aprile 2023.
- Kaloudis G., *Cyprus: The Enduring Conflict*, «International Journal on World Peace», vol. 16 n. 1 (1999).
- Kammass M. e H. Salehi-Esfahani, *Tourism and Export-Led Growth: The Case of Cyprus, 1976 - 1988*, «The Journal of Developing Areas», vol. 26 n. 4 (1992).
- Ker-Lindsay J., *The Cyprus Problem*, in A. Bebler (a cura di), «Frozen conflicts» in Europe, Opladen, Verlag Barbara Budrich 2015.
- Kioufi S., *The Green Line: Holiday in a Warzone, Cyprus 1974*, [luogo], Eyya Publishing 2012.
- Kornioti N., *Law's Politics: The Cyprus Troubles, 1960 - 1968*, Cham, Palgrave Macmillan 2025.
- Krebs R. R., *Perverse Institutionalism: NATO and the Greco-Turkish Conflict*, «International Organization», vol. 53 n. 2 (1999).
- Kyris G., *Europeanisation and Conflict Resolution: The Case of Cyprus*, IBEI Working Papers n. 2013/39, Barcellona, Institut Barcelona d'Estudis Internacionals 2013.
- Larrabee F. S. e I. O. Lesser, *Turkish Foreign Policy in an Age of Uncertainty*, Santa Monica, RAND Corporation 2003.
- Mango A., *Greece and Turkey: Unfriendly Allies*, «The World Today», vol. 43 n. 8/9 (1987).
- Mango A., *Turkey and the War on Terror*, London, Routledge 2005.
- Markides K., *The Rise and Fall of the Cyprus Republic*, New Haven, Yale University Press 1977.
- Mekel A., *Another Attempt to Solve the Cyprus Problem Ends in Failure*, BESA Center Perspectives Paper n. 526, 12 luglio 2017.

- Mills R., *The Evolution of Energy Fluxes and Cooperation Models in the Middle East*, IAI Papers 18/23, Istituto Affari Internazionali, dicembre 2018.
- Müftüler-Bac M., *The Never-Ending Story: Turkey and the European Union*, «Middle Eastern Studies», vol. 34 n. 4 (1998).
- Müftüler-Bac M. e A. Güney, *The European Union and the Cyprus Problem 1961 – 2003*, «Middle Eastern Studies», vol. 41 n. 2 (2005).
- Nation R. C., *Greek-Turkish Rivalry and the Mediterranean Security Dilemma, in Mediterranean Security into the Coming Millennium*, Carlisle, Strategic Studies Institute – US Army War College 1999.
- O'Mahoney J., *Denying the Spoils of War: The Politics of Invasion and Non-recognition*, Edinburgh, Edinburgh University Press 2018.
- Özyigit A., *The Impact of Aid on the Economy of Northern Cyprus*, «International Journal of Middle East Studies», vol. 40 n. 2 (2008).
- Papadimitriu G., *The Cyprus — Crisis of 1974 Before the United Nations. A Documentation*, «Verfassung und Recht in Übersee / Law and Politics in Africa, Asia and Latin America», vol. 8 n. 1 (1975).
- Ploumis M., *Hellenic National Security: The Turkish Challenge*, «Army War College Review», vol. 2 n. 3 (2016).
- Sertoglu K. e I. Ozturk, *Application of Cyprus to the European Union and the Cyprus Problem*, «Emerging Markets Finance and Trade», vol. 39 n. 6 (2003).
- Simonsen S. G., *Cyprus: Best Chance, Last Chance*, «The World Today», vol. 65 n. 11 (2009).
- Stergiou A., *Greece's Ostpolitik. Dealing With the «Devil»*, Cham, Springer 2021.
- Trimikliniotis N., *Nationality and Citizenship in Cyprus since 1945*, in R. Bauböck, B. Perchinig e W. Sievers (a cura di), *Citizenship Policies in the New Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press 2009.
- Ünal H., *The Cyprus Question: History, Mutual Perceptions and Latest Trends*, «Medzinárodné otázky», vol. 8 n. 4 (1999).
- Vitalis V., *Cyprus: Divided People, Divided Land*, «New Zealand International Review», vol. 17 n. 1 (1992).

- *White G. M., The Turkish Federated State of Cyprus: A Lawyer's View, «The World Today», vol. 37 n. 4 (1981).*